

**“La credenza e il pegno.”
Vesti e letteratura tra Parigi e Firenze
(secoli XIII-XIV)**

di Filippo Petricca

Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Valore e valori della moda:
produzione, consumo e circolazione
dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo**

a cura di Elisa Tosi Brandi

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

Valore e valori della moda:

*produzione, consumo e circolazione
dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo,*

a cura di Elisa Tosi Brandi

ISSN 1593-2214

DOI: 10.6093/1593-2214/10024

“La credenza e il pegno.” Vesti e letteratura tra Parigi e Firenze (secoli XIII-XIV)*

di Filippo Petricca

Nella seconda metà del Duecento connessioni politiche, economiche e letterarie uniscono Parigi e Firenze: i testi letterari e le vesti si diffondono lungo le vie di comunicazione insieme a oggetti, manoscritti, mercanti, soldati, intellettuali e viaggiatori. Gli abiti vengono comprati, rivenduti, scambiati, sottratti, donati, usati come forma di pagamento. Nei testi gli indumenti funzionano come un linguaggio abbreviato che permette di definire velocemente lo status dei personaggi e allo stesso tempo una valuta che si usa in alternativa al denaro. Tra Francia e Italia i protagonisti dei testi si riferiscono di continuo all'abitudine di usare i propri abiti come pegni per garantire un prestito. Come si vedrà nel saggio, il prestito su pegno offre agli autori e al pubblico un'occasione per stabilire il valore delle cose e riflettere sui rapporti tra individui, per interpretare episodi della trama e mettere in discussione la verosimiglianza e la credibilità del racconto.

In the second half of the thirteenth century, Paris and Florence were two deeply interconnected cities. Clothes and literary texts moved across mercantile routes alongside objects, manuscripts, merchants, soldiers, intellectuals, and travelers. Individuals bought, resold, stole, and exchanged clothes, using them as gifts and as a means to make payments. In literary texts, clothes emerge both as a language that allows authors and readers to define the status of literary characters and as a form of compensation. In late medieval texts circulating between France and Italy, literary characters constantly refer to the habit of using clothes as collateral to guarantee their loans. My essay shows that secured loans provided literary authors and readers with an opportunity to imagine and calculate the value of things and to assess relationships between individuals. At the same time, pawned clothes in literary works encouraged authors and readers to interpret narrative threads and reflect upon the verisimilitude and the credibility of storytelling.

Medioevo, secoli XIII-XIV, Parigi, Firenze, credito, debito, fiducia, letteratura, economia, vesti, Rutebeuf, *Roman de la Rose*, *Fiore*, valore.

Middle Ages, 13th-14th centuries, Paris, Florence, Credit, Debt, Trust, Literature, Economic History, Clothes, Rutebeuf, *Roman de la Rose*, *Fiore*, Value.

* Vorrei ringraziare Elisa Tosi Brandi e Maria Giuseppina Muzzarelli per l'invito e per i loro preziosi consigli. Grazie anche a Elissa Weaver, Daisy Delogu, Kristina Olson, Giulia Macchini, Caterina Scalvedi, Alessio Marziali Peretti, ai lettori anonimi e alla redazione di Reti Medievali per aver letto e commentato il saggio.

Chi crede senza pegno non ha ingegno.
Pietro Aretino, *Dialogo*

Chi fa credenza senza pegno,
perde l'amico, la roba e l'ingegno.
Giovanni Verga, *I Malavoglia*, cap. 3

Questo saggio analizza il rapporto tra letteratura ed economia tra Duecento e Trecento. Un tema così generale ha necessariamente bisogno di un taglio e in questo caso ho deciso di adottarne due. Il primo è geografico: esaminerò testi letterari scritti tra Parigi e Firenze, dalle poesie di Rutebeuf fino alla riscrittura/compendio del *Roman de la Rose* in Toscana, il *Fiore*.¹ Il secondo è tematico: mi concentrerò sul rapporto tra abito e credito, in particolare tra prestito su pegno e credibilità.

Nel tardo medioevo numerose connessioni politiche, commerciali e intellettuali uniscono Parigi e Firenze. Parigi è la sede dell'università più prestigiosa d'Europa, la capitale del regno di Francia e uno dei centri del commercio e della produzione del libro.² Tra Duecento e Trecento Firenze è una città in trasformazione, con un'economia fiorentina e una rete commerciale che si estende in tutto il Mediterraneo, anche grazie agli investimenti dei mercanti e allo sviluppo di nuove tecniche finanziarie.³ Anche la politica lega Parigi e Firenze: Carlo I d'Angiò, fratello del re di Francia, viene nominato podestà di Firenze nel 1267; suo nipote Roberto d'Angiò è signore della città tra il 1313 e il 1321. Nel frattempo le compagnie di Firenze si stabiliscono all'estero e pre-

¹ Per un'analisi dei legami politici tra Firenze e Parigi rimando a De Vincentiis, "Le signorie angioine a Firenze;" Diacciati, *Popolani e magnati*. Per la storia dei mercanti fiorentini in Francia, Davidsohn, *Storia di Firenze IV*, 293; Tognetti, "Le compagnie mercantili-bancarie toscane," in particolare 703-8; Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, 235-63; De Roover, *Business, Banking, and Economic Thought*, 239-59; Renouard, *Les hommes d'affaires italiens*; Saporì, *Le marchand italien*.

² Su Parigi nel tardo medioevo Roux, *Paris*; Ferruolo, "Parisius-Paradisus;" Baldwin, *The Government of Philip Augustus* e *Paris, 1200*; Bautier, "Quand et comment Paris devient capitale;" Boussard, *Nouvelle histoire de Paris*; Cazelles, *Nouvelle histoire de Paris*; Farmer, *The Medieval Silk Industries*. Per un compendio della bibliografia su Parigi medievale: Wei, *Intellectual Culture*, in particolare 294-6 e Heller, "Paris." Su Parigi e il contesto economico si veda Claustre, "Vivre à crédit dans une ville sans banque" e *Dans les geôles du roi*. Sulla produzione libraria: Rouse e Rouse, *Manuscripts and Their Makers*; McGurk, *The Early Medieval Bible*; Giannini e Gingras, *Les centres de production*. Sulla povertà: Farmer, *Surviving Poverty* e Geremek, *I bassifondi di Parigi*. Sull'università di Parigi e il suo clima intellettuale, soprattutto rispetto alle discussioni sull'etica e l'economia: Bermon, *La fondation de l'Université*; Langholm, *Economics in the Medieval Schools*; Baldwin, *Masters, Princes, and Merchants*; Courtenay, *Covenant and Causality*; Wei, *Intellectual Culture*.

³ Sull'economia di Firenze si veda Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*. Per una prospettiva su Firenze medievale, rimando a Salvemini, *Magnati e popolani*; Ottokar, *Il Comune di Firenze*; Lansing, *The Florentine Magnates*; Diacciati, *Popolani e magnati*, e Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico*. Sulla contabilità a Firenze e la lettera di cambio: De Roover, *L'évolution de la lettre de change* e Goldthwaite, "The Practice and Culture of Accounting."

stano denaro al re di Francia.⁴ È il momento in cui nelle aule dell’università di Parigi i teologi definiscono le differenze tra usura e prestito, si interrogano sui limiti del mercato e circoscrivono il ruolo del denaro.⁵ Per l’intensità degli scambi tra le due città è utile analizzare il rapporto tra vesti e testi a Parigi e Firenze. Ma con una premessa: si potrebbero anche studiare altre connessioni lungo il Mediterraneo. Privilegiare Parigi e Firenze è un tentativo di isolare un campione, di stabilire un punto di partenza per una discussione più ampia. In questo senso la mia scelta non equivale né a considerare queste due città come un preludio agli sviluppi del capitalismo moderno né come rappresentanti dello scontro tra la chiesa conservatrice e il mercato progressista, tra il centro più importante di teologia e la capitale della finanza europea. Al contrario, questo saggio è un invito a riflettere su come mercanti, teologi, autori e pubblico partecipano e reagiscono al contesto etico-economico del tardo medioevo.⁶

A Parigi come a Firenze gli abiti definiscono l’identità di chi li indossa e provocano reazioni nelle istituzioni e negli individui che cercano di controllare la diffusione o l’esibizione.⁷ Nell’economia dell’epoca gli indumenti escono continuamente dal mercato e rientrano in circolazione.⁸ I materiali che li compongono si assemblano e ricostruiscono, mentre gli abiti di seconda mano vengono riadattati a nuove esigenze. All’interno dei testi le vesti comunicano un messaggio e allo stesso tempo sono come una valuta che assicura o facilita i pagamenti.⁹ La vitalità degli indumenti è un segnale che permette

⁴ Sulle compagnie mercantili, in particolare toscane e fiorentine, all’estero si vedano Renouard, *Les hommes d'affaires italiens*; Hunt, *The Medieval Supercompanies*; De Roover, *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges*; Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Italy*; Tanzini, 1345; Tognetti, “Le compagnie mercantili-bancarie toscane.” Per una discussione degli studi su Firenze e la storia economica, si veda Tognetti, *Mercatura è arte*.

⁵ Langholm, *Economics in the Medieval Schools*; Todeschini, *I mercanti e il tempio*; Kaye, *Economy and Nature*; Baldwin, *Masters, Princes, and Merchants*. Per una panoramica sull’usura si vedano McLaughlin, “The Teaching of the Canonists on Usury;” Nelson, *The Idea of Usury*; Noonan, *The Scholastic Analysis of Usury*; Capitani, *L’etica economica medievale*; Todeschini, *Usury, a Reconsideration*; Wei, *Intellectual Culture, Wood, Medieval Economic Thought*; Piron, *Généalogie de la morale économique*; Ceccarelli, *Il gioco e il peccato*.

⁶ Sul rapporto tra Chiesa ed economia: Le Goff, *Pour un autre Moyen Âge*; Todeschini, *I mercanti e il tempio*; Ceccarelli, “Economic Thought in the Middle Ages;” Piron, *Généalogie de la morale*. Per una ricostruzione del dibattito su capitalismo moderno e antecedenti medievali: Todeschini, *Il prezzo della salvezza*; Caferro, “Premodern European Capitalism;” Milani, *L'uomo con la borsa al collo*, 23-45; Cammarosano, *Economia politica classica e storia economica dell'Europa*.

⁷ Sulle leggi suntuarie Kovesi Killerby, *Sumptuary Law*; Hunt, *Governance of the Consuming Passions*; Muzzarelli, e Campanini, *Disciplinare il lusso*.

⁸ Fontaine, *L'économie morale*; “Il posto delle donne,” e *Alternative Exchanges*; Wood, *Medieval Economic Thought*; Davis, *Medieval Market Morality*; Muzzarelli, *Guardaroba medievale*. Per le vesti come forma di pagamento e vesti in pegno si vedano Jones e Stallybrass, *Renaissance Clothing*, 17-33, in particolare 26-32. Per un’utile panoramica sul ruolo delle vesti nell’economia pre-moderna Rosenthal, “Cultures of Clothing.” Per alcune considerazioni sui prestiti su pegno e le vesti in Italia e in Francia si veda Smail, *Legal Plunder*, in particolare 119-23, 153, 210-1.

⁹ Per la moda come linguaggio: Barthes, *Système de la mode*; Braudel, *Civilisation matérielle, économie et capitalisme*, 243-4; Stuard, *Gilding the Market*, 16-7; Kovesi Killerby, 111-3; Weaver, “Dietro il vestito;” Heller, *Fashion in Medieval France*, 7-8; Rosenthal, “Cultures of

di coinvolgere lettori e lettrici: tutti conoscono il valore delle vesti, la loro funzione e il loro peso nello spazio sociale. Attraverso le vesti, ad esempio, tutti possono individuare personaggi esclusi dall'accesso al credito; così come possono determinare il peso di un dono, il valore di un gesto, la legittimità di un'aspettativa a ricambiare un favore.

In un periodo in cui etica ed economia non sono due discipline distinte ma due aree che si sovrappongono e si integrano, la finzione letteraria unisce spazi apparentemente separati dell'esistenza – come l'amore e il credito – attraverso analogie che amplificano l'esperienza di lettori e lettrici. Sostenere che la letteratura dialoga con la storia genera sempre il rischio di appiattire il testo letterario sul suo contesto, di farlo sciogliere in un sistema più vasto e renderlo indistinto.¹⁰ Ma la letteratura non è esattamente una fonte. Quando alludono alla realtà, poesie e romanzi la modificano. Le vesti della letteratura spingono il pubblico a chiedersi di quali personaggi fidarsi; invitano a determinare quando un equilibrio in uno scambio è equo o sproporzionato; forniscono un'alternativa virtuale per rielaborare l'esperienza umana.

Gli studi sul rapporto tra indumenti e letteratura medievale propongono prospettive interessanti sull'evoluzione della moda, le leggi suntuarie, la produzione e circolazione materiale e il rapporto tra spazi maschili e femminili.¹¹ In dialogo con questi contributi il mio saggio si concentra su come gli indumenti in pegno esemplificano il rapporto tra testi, vesti e credibilità. I testi alludono all'abitudine di utilizzare le vesti come garanzia di un pagamento e dunque come un'assicurazione su una promessa di riscatto. In questo senso inseriscono le vesti in una catena di rapporti di fiducia.¹² Nella prima parte

Clothing,” 462 e 473; Burns, *Courtly Love Undressed*; Ribeiro, “Fashion and Fiction,” 1-19; Muzarelli, *Guardaroba medievale*, 25.

¹⁰ Per il rapporto tra letteratura ed economia: Osteen e Woodmansee, *The New Economic Criticism*; Baron e Akdere, *Economics and Literature*; Seybold e Chihara, *The Routledge Companion to Literature and Economics*; Crosthwaite, Knight e Marsh, *The Cambridge Companion to Literature and Economics*. Per una prospettiva generale, Shell, *The Economy of Literature e Money, Language and Thought*. Per la satira medievale contro il denaro: Yunck, *The Lineage of Lady Meed*. Per la letteratura inglese: Epstein e Bertolet *Money, Commerce, and Economics in Medieval English Literature*; Cady, *The Gender of Money in Middle English Literature*; Shoaf, *Dante, Chaucer, and the Currency of the Word*; Vance Smith, *Arts of Possession*. Sul denaro nel *Roman de la rose*: Morton, *The Roman de la Rose in its Philosophical Context*, 13-35 e 110-42. Su Dante e l'economia si veda Montefusco e Petricca, “Forum: Dante and Economics.” Per studi che integrano fonti teologiche ed economiche con i testi letterari, rimando a Ferrante, *The Political Vision of Dante's Comedy* e Farber, *An Anatomy of Trade in Medieval Writing*. Sulla metafora economica si veda Weinrich, *Metafora e menzogna*.

¹¹ Sul rapporto tra vesti e letteratura in Francia: Burns, *Courtly Love Undressed* e *Sea of Silk*; Heller, *Fashion in Medieval France*. Per un'analisi delle vesti in relazione all'esegesi letteraria nel *Roman de la Rose* si veda Minnis, *Magister amoris*, 82-118; Frances Brown, “Critique and Complicity,” e Morton, *The Roman de la Rose in Its Philosophical Context*, 73-87. Sugli indumenti e le leggi suntuarie nella *Commedia* di Dante: Olson “Shoes, Gowns, and Turncoats” e “Uncovering the Historical Body of Florence.” Su Boccaccio e le vesti, si veda Weaver, “Dietro il vestito” e “Fashion and Fortune;” Visco, “Beyond Mimesis;” Olson, “The Ethical and Sartorial Geography;” Fritz-Morkin, “Obscene Exchanges (VIII.2).”

¹² Sulle aree di convergenza tra fiducia economica e fede religiosa sono fondamentali i contributi di Todeschini, *I mercanti e il tempio e Il credito e la fede*. Sullo stesso tema anche Prodi, *La*

del saggio mostrerò come il poeta Rutebeuf descrive la sua nudità attraverso l'assenza di vesti da impegnare per mostrare meccanismi di esclusione e inclusione in una comunità, recuperare la fiducia del pubblico e affermare la sua abilità di poeta. La seconda e la terza parte si concentrano sul rapporto tra verosimiglianza e prestito su pegno nel *Roman de la Rose* e nella sua riscrittura in volgare, il *Fiore*. I pegni creano situazioni delicate che il pubblico deve districare, applicando i propri criteri di valutazione – gli stessi dei rapporti di debito e credito negli scambi quotidiani a Parigi o a Firenze – all'universo della finzione. Come si determinano i valori degli oggetti, incluse le vesti, nel testo? E che conseguenze producono gli errori di valutazione quando gli indumenti sono usati come compenso? I testi pongono queste domande per richiamare esperienze quotidiane della fiducia e in questo modo, come vedremo, trasformano rapporti di credito e debito in una riflessione sul confine tra realtà e finzione.

1. *Il poeta messo a nudo. Il pegno di Rutebeuf*

A metà del Duecento a Parigi il prestito su pegno è un'abitudine diffusa. Tra i vari oggetti che assolvono la funzione di denaro in un'economia in cui le monete coesistono con altre forme di pagamento, le vesti si utilizzano come garanzie per ottenere denaro, vengono consegnate ai prestatori e si inseriscono in una riflessione sul denaro e il mercato; una riflessione che coinvolge mercanti e teologi ed emerge anche nei testi letterari.¹³

Nel suo *Speculum doctrinale* Vincenzo di Beauvais (1190 ca.-1264), il cappellano del re Luigi IX, si concentra sui limiti del mercato. Le sue considerazioni sul pegno si inseriscono in una più estesa discussione su cosa si possa o meno vendere e comprare.¹⁴ Lo stipendio dei professori di teologia è legittimo o equivale a vendere la scienza? Si può comprare una reliquia con un pagamento in denaro? Si può riscattare il corpo del re con un pagamento, quindi stabilendo un prezzo? Vincent precisa che c'è un rapporto tra pegno e

fiducia secondo i linguaggi del potere; Forrest, *Trustworthy Men*; Schmitt, *Le corps, les rites, les rêves, le temps*, 77-96 e 97-126; Fontaine, *L'économie morale*, 18, 103, 259, 277; Wirth, “La naissance du concept de croyance.”

¹³ Un intreccio tra economia e compravendita del sacro si verifica con l'acquisto della reliquia della corona di spine indossata da Cristo da parte del re di Francia Luigi IX nel 1241. Su questo episodio Le Goff, *Louis IX*, 41. Per una prospettiva più ampia sul commercio e il furto delle reliquie nel medioevo, Geary, *Furta Sacra*. Meno di dieci anni dopo Luigi IX viene fatto prigioniero in Terra Santa, ma il re rifiuta di far pagare il riscatto perché il suo corpo non è in vendita. Secondo la cronaca di Join de Joinville, il re accetterà di essere scambiato solo se la contropartita fosse la città di Damietta (Joinville, *Vie de saint Louis*, 343).

¹⁴ Per il dibattito sullo stipendio dei teologi e sulla vendibilità della scienza si vedano Post, Gocarinis e Kay, “The Medieval Heritage;” Piron, “Le devoir de gratitude;” Le Goff, *La bourse et la vie*, 18-9; Todeschini, *I mercanti e il tempio*, 244; Wei, *Intellectual Culture*, 318; Tellenbach, *The Church in Western Europe*, 84 in Milani, *L'uomo con la borsa al collo*, 74.

vendita. Si può impegnare infatti solamente ciò che si può vendere (*Speculum doctrinale* VII, 116):¹⁵

Impignorari possunt omnia ista et sola quecumque vendi possunt. Itaque res sacre nec vendi nec obligari possunt, nisi urgente necessitate.

Vincent riconosce che impegnare (e vendere) oggetti sacri è in generale impossibile. Le *res sacrae* non si possono vendere perché incommensurabili. In sintesi, dato che il prezzo è per sua stessa definizione quantificabile, l'oggetto non è più unico perché il suo valore è circoscritto e dunque misurabile e comparabile con una serie di altri beni. Ma per Vincent esistono eccezioni, casi di urgente necessità in cui si rende necessaria una transazione; in quei casi gli oggetti sacri possono essere usati come pegni.¹⁶ C'è quindi una possibilità di integrazione tra denaro e oggetti sacri: un'eccezione che certifica un'apertura. Vincent usa gli indumenti per precisare il problema, e in particolare il caso delle vesti sacre, riportando l'opinione autorevole di Gregorio IX (*Speculum doctrinale* VII, 116):¹⁷

Nullus presbyter presumat calicem vel patenam vel vestimentum sacerdotale aut librum ecclesiasticum, tabernario vel negotiatori alicui laico vel femine in vadium dare, nisi iustissima necessitate urgente.

Il *vestimentum sacerdotale*, insieme al calice e al libro sacro, non può essere usato come pegno in quanto oggetto che definisce la dignità di chi lo indossa. Eppure anche in questo caso esiste una *iustissima necessitas* determinata caso per caso, un possibile raggio d'azione del denaro, delle possibilità di vendere e comprare. Il passaggio mostra la frequenza del prestito su pegno in cui sono coinvolte le vesti e certifica la sua diffusione nel Duecento: da una parte Vincent puntualizza che le *res sacrae* mantengono uno statuto speciale all'interno degli oggetti; dall'altra, quando riconosce la possibilità di fare un'eccezione, allarga lo spazio del mercato anche alle vesti sacerdotali. La diffusione del prestito su pegno e l'utilizzo degli indumenti come garanzia per denaro liquido sono così trasversali che anche le *res sacrae* entrano nei forzieri dei prestatori.

Il nesso tra vesti, credito e denaro non è un'intuizione isolata di Vincent de Beauvais, ma uno degli scheletri dell'economia medievale. E lo ritroviamo anche all'interno dei testi letterari: a volte gli indumenti aiutano i poeti a definire la dignità della loro professione, l'abilità tecnica del giullare, l'impossibilità di accedere al credito e di partecipare in senso pieno alla comunità. A Parigi, negli anni in cui i teologi discutono di pegno, indumenti e valore, un poeta, Rutebeuf, sfrutta le risonanze degli indumenti nelle proprie poesie.¹⁸

¹⁵ Vincent de Beauvais, *Speculum doctrinale* nell'edizione Nicolini.

¹⁶ Lauwers, "Des vases et des lieux" e Kumler, "Manufacturing the Sacred," 21-3.

¹⁷ Vincent de Beauvais rimanda a *Decretalium Gregorii Papae IX Compilatio* III, 21 ("De pignoribus et aliis cautionibus").

¹⁸ Per una panoramica su Rutebeuf a Parigi si veda Regalado, *Poetic Patterns* e Dufournet, "L'univers de Rutebeuf." Per il rapporto tra Rutebeuf e la povertà, si veda Ham, "Rutebeuf –

Rutebeuf presenta una geografia puntuale del credito e in questo scenario urbano rappresenta la propria nudità.¹⁹

Nella *Griesche d’hiver*, Rutebeuf ripercorre le strade di Parigi. Racconta come a causa del gioco d’azzardo non gli sia rimasto più niente. E davanti alla sua povertà tutti gli suggeriscono di recarsi dal drappiere per ottenere un prestito. Non è un suggerimento istintivo: prima di tutto perché Rutebeuf ammette attraverso i suoi personaggi che la prima opzione per ottenere un prestito è andare dal drappiere. Il dialogo tra il poeta e i presenti rivela inoltre che chi provvede gli indumenti è anche chi, in altre forme, può concedere un prestito. Come i cambiatori di moneta, i negozianti di abiti sono esperti di valute. In alternativa c’è il Pont au Change, il ponte di Parigi dove si trovano i banchi dei cambiavalute, oppure la fiera, il punto di incontro dei mercanti (*Griesche d’hiver*, 91-6):²⁰

Foi que tu doiz sainte Marie,
Car vai or en la draperie
Dou drap acroire.
Se li drapiers ne t’en wet croire,
Si t’en revai droit a la foire
Et vai au Change.

Rutebeuf è come un musicista che attraverso virtuosismi, assonanze, ripetizioni ed echi crea collegamenti tra parole con significati distanti ma suoni e grafie simili.²¹ Questi versi, per esempio, sovrappongono *croire* (“credere”) e *acroire* (“acquistare/vendere a credito”). Per Rutebeuf essere creduto è la cifra per ottenere un credito materiale garantito dalla Vergine Maria: ogni transazione, anche se assicurata da un pegno, si basa su un legame di fiducia tra venditore e compratore, una forma di capitale sociale che corrisponde alla credibilità di ogni individuo.

Rutebeuf trasforma la sua marginalità in una fonte di ricchezza e si scaglia contro l’ingratitudine dei protettori e del pubblico esibendo la sua nudità. Sfruttando un motivo tradizionale Rutebeuf condanna una società che non riconosce il valore della sua professione e non la retribuisce: così come gli

Pauper and Polemist.” Per letture autobiografiche delle poesie di Rutebeuf si vedano l’edizione di Faral e Bastin; Frappier, “Rutebeuf, poète du jeu;” Cocito, “Osservazioni e note sulla lirica di Rutebeuf.” Sul rapporto tra poesie e biografia di Rutebeuf, Dufournet, 37 e più in generale Zink, “Poète sacré,” e Stout, “Une vie en plusieurs exemplaires,” 33-8. Per una separazione tra vita e letteratura in Rutebeuf, si vedano Delbouille, *En relisant Rutebeuf*; Zink, *Œuvres complètes*, 6-7; Frank, “Rutebeuf and Théophile;” Warren, “La création d’une persona.” Per il rapporto tra povertà e poesia in Rutebeuf, Merceron, *Rutebeuf marchand de croisades*; Dufeil, *Rutebeuf pris à son mot*; Spencer, “The Role of Money;” Cowell, *At Play in the Tavern*.

¹⁹ Regalado, “Two Poets of the Medieval City;” Strubel, “Le poète, le jongleur et la ville;” Limen-tani, *Prospettive sui fabliaux*, 97-8.

²⁰ L’edizione di riferimento per le poesie di Rutebeuf è a cura di Zink. Per altre allusioni al rapporto tra fiducia, fede e credito, si vedano i versi successivi 97-102: “Se tu jures saint Michiel l’ange / Qu’il n’at sor toi ne lin ne lange / Ou ait argent / Hon te verrat moult biau sergent, / Bien t’aparsoveront la gent: / Creüz seras.”

²¹ Regalado, *Poetic Patterns*.

indumenti rappresentano il pagamento tradizionale per le esibizioni del giullare, la nudità del poeta corrisponde all'assenza di riconoscenza da parte del pubblico e della committenza.²² Nella *Pauvreté* Rutebeuf mostra al suo pubblico la sproporzione ingiusta tra la sua povertà e l'abbondanza di materiale poetico. Mette in scena in poesia, attraverso la sua abilità tecnica, la difficoltà del metro, la polisemia delle parole, la giustificazione per la sua bravura (*Pauvreté de Rutebeuf*, 1-15):

Je ne sai par ou je coumance,
Tant ai de matyere abondance
Por parler de ma povretei.
Por Dieu vos pri, frans rois de France,
Que me doneiz quelque chevance,
Si fereiz trop grant charitei.
J'ai vescu de l'autrui chatei
Que hon m'a creü et prestei:
Or me faut chacuns de creance
C'om me seit povre et endetei.
Vos raveiz hors dou reigne estei,
Ou tout avoie m'atendance.
Entre chier tens et ma mainie,
Qui n'est malade ne fainie
Ne m'ont laissié deniers ne gages.

Rutebeuf ha già vissuto grazie al patrimonio ("chatei") degli altri; ha già avuto un sostegno dalla fiducia e dal prestito della comunità. Incapace di ripagare il suo debito, ora si ritrova solo e povero. Se il pubblico è in grado di apprezzare l'abilità di Rutebeuf come poeta allora si renderà subito conto di quanto sia ingiusta la sua povertà e dunque del fatto che la società non lo ricompensa. La nudità rende violenta la condizione del poeta: l'esclusione dal circuito del credito economico, attraverso l'assenza di denaro e indumenti, coincide con l'assenza di credibilità sociale.

Per rafforzare le sue richieste Rutebeuf inserisce un'ulteriore connessione: il nesso tra credito e fede. Nello stesso componimento rivendica ed esibisce il gioco di parole tra san Paolo e la pochezza di beni materiali (*Pauvreté de Rutebeuf*, 37-43):

Sire, je vos fais a savoir,
Je n'ai de quoi do pain avoir.
A Paris sui entre touz biens,
Et n'i a nul qui soit miens.

²² Rutebeuf, *De l'estat du monde*, 157-8: "Menesterez sont esperdu, / Chascuns a son Donet perdu." Vedi il commento di Zink, 91: "Jeu de mots sur Donat et donner. Le Donat, c'est-à-dire l'ouvrage de ce grammairien du IV^e siècle, était le manuel universellement répandu pour l'apprentissage de la grammaire." Per un'analisi del ruolo dei giullari durante il regno di Luigi IX si vedano il commento di Faral e Bastin alla poesia *Renart le bestourné* e di Zink, 280. Per un inquadramento del problema rimando a Strubel, *Le poète, le jongleur, et la ville*, 16 e Stout, *Une vie en plusieurs exemplaires*, 49. Per il rapporto tra giullari e committenti nel medioevo si veda il classico studio di Faral, *Les jongleurs au Moyen Âge*, 65 e le più sfumate considerazioni in Noto, "L'autocoscienza' del giullare," e Noto, "Ancora sull'autocoscienza' del giullare."

Pou i voi et si i preig pou;
Il m'i souvient plus de saint Pou
Qu'il ne fait de nul autre apotre.

San Paolo (“saint Pou”) si trasforma, con un tocco ironico, nel Santo della pochezza (“pou”), della carestia e della povertà. La sua protezione, preferita a quella di tutti gli altri apostoli, tutela uno stato di continua mancanza: proprio a Parigi, uno dei centri urbani più ricchi d’Europa, Rutebeuf non possiede nulla se non la sua poesia. In questa situazione drammatica il poeta si rivolge a Dio e riconosce che anche la base stessa del suo credo religioso viene scossa (*Pauvreté de Rutebeuf*, 44-8):²³

Bien sai *Pater*, ne sai qu'est *notre*,
Que li chiers tenz m'a tot ostei,
Qu'il m'a si vuidié mon hostei
Que li *credo* m'est deveeiz,
Et je n'ai plus que vos veeiz.

Il “pater notre” viene scomposto e allontanato agli estremi del verso; al centro Rutebeuf inserisce la sua incertezza (“ne sai”), una negazione che si estende all’eventualità di avere una divinità che lo assista. La nudità riassume così i diversi livelli del credito: la possibilità di essere creduti sia da chi potrebbe o dovrebbe garantire un prestito, sia dal pubblico che dovrebbe pesare e accogliere le sue parole; infine, la fede che definisce la sua appartenenza alla comunità cristiana.²⁴

C’è un altro testo di Rutebeuf che conferma il rapporto tra credibilità, povertà e comunità. È una *pièce* teatrale che si intitola *Le miracle de Théophile* e racconta di un vicario ecclesiastico che perde la sua posizione di privilegio e si rivolge al diavolo. Il patto faustiano gli restituisce potere e ricchezza, perché il diavolo paga immediatamente, mentre Dio è un creditore che promette una ricompensa solo dopo la morte: in questo senso avere fede significa confidare nel lieto fine. Alla fine dell’opera Teofilo si pente, prega la Vergine Maria e viene assolto. Nei primissimi versi della *pièce* Teofilo si ritrova povero come Rutebeuf. Per comunicare al pubblico la sua disperazione rivela come morirebbe di fame, se non utilizzasse le sue vesti come pegno (“Or m’estuet il morir de fain, / Se je n’envoi ma robe au pain,” *Le miracle de Théophile*, 9-10). Ancora una volta le vesti sono una potenziale soluzione, ma anche l’ultima rinuncia alla propria identità. E il pane qualifica (così come nella *Pauvreté*) anche l’eucarestia, il pasto in comune che certifica l’appartenenza a un gruppo di fedeli che diventano commensali; una comunità affidabile che ha accesso al credito.²⁵

²³ Corsivi nell’edizione di Zink.

²⁴ Sul rapporto tra povertà e comunità rimando a Little, *Religious Poverty*; Mollat, *Les pauvres au Moyen Âge*; Farmer, *Surviving Poverty*. Sulla richiesta, anche ai poveri destinatari di donazioni, di partecipare all’economia si veda Todeschini, *I mercanti e il tempio*, 190-3.

²⁵ Sulla sovrapposizione di comunità di fedeli e credito economico Todeschini, *I mercanti e il tempio*.

Il poeta screditato trova un modo ingegnoso per riacquisire la centralità che, secondo lui, gli spetta: la celebrazione della propria abilità tecnica. Alle accuse di chi lo vede povero e senza lavoro, Rutebeuf risponde che non sa fare altro che comporre.²⁶ Non è un lavoratore manuale come un artigiano, ma è comunque un professionista. E così, mentre si dispera per la sua esclusione, si difende.²⁷ Per richiamare la legittimità dell'artigiano si sofferma sulle tecniche della cucitura e sulla trama della poesia ("Or puis fileir, qu'il me faut traïmme; / Mout ai a faire," *Mariage Rutebeuf*, 9-10). Il parallelo tra poesia e tessitura non è originale. Ma riprenderlo a Parigi, in un'epoca in cui la produzione e il commercio degli abiti erano in espansione, assume un significato ulteriore.²⁸ Insistere sulla tessitura di un testo mentre le vesti qualificano l'esclusione dell'autore dal credito crea uno spazio alternativo per la poesia, suggerendo che il testo in sé è diventato un bene in un'economia parallela, un bene che circola come una veste e viene smembrato e ricomposto, riusato e rimaneggiato, sottoposto a una disamina sociale; e attraverso la densità della poesia può contribuire a far riacquistare la possibilità di reinserirsi in una comunità. Guardando il ritratto del poeta nudo, leggendo dell'assenza di vesti e dell'esposizione al freddo, il pubblico avrebbe colto subito il messaggio: un *outsider*, sprovvisto di mezzi per rientrare nel circuito del credito, utilizza la veste della propria poesia come una valuta.

2. *Il pegno dell'inganno: il Roman de la Rose*

Jean de Meun completa la seconda parte del *Roman de la Rose*, partendo dal testo incompleto di Guillaume de Lorris, intorno al 1275.²⁹ Il risultato della sutura, uno dei testi più celebri dell'Europa medievale, è un poema allegorico ed enciclopedico che, narrando in una visione una storia d'amore tra il protagonista e l'amata Rosa, offre un'introduzione all'arte di amare ed esamina una serie di questioni filosofiche e morali che si dibattono anche all'università di Parigi.³⁰ Mi soffermerò su due momenti del poema che illuminano il

²⁶ Rutebeuf, *Li diz de la mensonge*, 1-11: "Puis qu'autours et autoriteiz / S'acordent que c'est veriteiz / Qui est oiseus de legier pesche, / Et cil s'ame honist et tresche / Qui sans ouvrir sa vie fine, / Car teiz vie n'est mie fine, / Por ce me wel a oeuvre metre / Si com je m'en sai entremetre, / C'est a rimer une matire. / En leu d'ouvrir a ce m'atyre, / Car autre ouvrage ne sai faire."

²⁷ Per un'altra prospettiva sul rapporto tra giullare e committenti, Rutebeuf, *Charlot le juif e Des Brichemer*.

²⁸ Farmer, *Silk Industries e Surviving Poverty*.

²⁹ Sulla cronologia della *Rose* si veda l'introduzione di Lecoy all'edizione di Guillaume de Lorris e Jean de Meun, *Roman de la Rose*, V-X. Sulla biografia di Jean de Meun: Rossi, "Du nouveau sur Jean de Meun," e "Jean de Meun e Guido Guinizelli a Bologna;" René, "Esquisse d'une biographie de Jean de Meun;" e Boudet, *Jean de Meun et la culture médiévale*. Sulla tradizione manoscritta della *Rose*, Langlois, *Les manuscrits du Roman de la Rose*; Huot, *The Romance of the Rose*; Ferretti, *Il Roman de la Rose: dai codici al testo*.

³⁰ Sul contesto filosofico della *Rose* si veda Badel, *Le Roman de la Rose au XIV^e siècle*; Mancini, "Parigi 1270." Su Aristotele e Jean de Meun, si veda Richards, "Les contraires choses." Per un'analisi approfondita: Morton, *The Roman de la Rose in Its Philosophical Context*, 36-62 e 110-43.

rapporto tra indumenti, credibilità e denaro per poi seguirne le ramificazioni fino a Firenze.

Uno dei personaggi più controversi e ambigui del *Roman de la Rose* è la Vielle, che aiuta il protagonista a conquistare la Rosa e protegge la controfigura dell'amata, Bel Acueil, imprigionata in una fortezza.³¹ La Vielle è il tramite tra il protagonista e Bel Acueil e ha una visione piuttosto cinica e precisa dell'amore, basata sulla sua traumatica esperienza. Così come da giovane la Vielle è stata raggirata dal suo amante che le chiedeva continuamente denaro, adesso vuole evitare che Bel Acueil faccia lo stesso errore e dunque lo incoraggia a ingannare l'amante; a promettere, se necessario, senza mantenere; a ottenere il massimo profitto, come se l'amore fosse un mercato.³²

Proprio quando dà istruzioni su come ottenere regali dal proprio amante la Vielle si sofferma sul legame tra vestiti e pegni.³³ È importante che Bel Acueil, anche se dovrà agire per ottenere ricompense, non ammetta che l'amore è il frutto di uno scambio; e anzi dovrà pubblicizzare la purezza del suo sentimento: l'amore è vero solo se è libero. Per ricevere qualcosa dall'amante l'amata deve prima mandare avanti i suoi intermediari, che dovranno tutti farsi regalare dei capi di abbigliamento e poi fargli notare che l'amata ha bisogno di vesti (“vez qu'a ma dame robe faut,” *Roman de la Rose*, 13697). Una volta appurate la generosità e la ricchezza dell'amante, l'amata dovrà costruire una tela in cui intrappolarlo. Se l'amante crede di averle fatto troppi regali, l'amata dovrà chiedere un prestito entro una data precisa, un prestito che però non dovrà mai restituire.

Se arriva un altro spasimante l'amata deve lamentarsi senza sosta, scientificamente. Dovrà rivelare che i suoi migliori abiti sono chiusi nei cofanetti dei prestatori su pegno (*Roman de la Rose*, 13727-33):³⁴

Si se complaigne conme sage
que sa meilleur robe et si gage
queurent chascun jour a usure,
don ele est en si grant ardire
et tant est ses queurs a mesese
qu'el ne fera riens qui li plese,
se cil ne li reant ses gages.

La lamentela coincide con la saggezza, l'intuito di rappresentarsi come vittima di un'usura. Se l'amata accenna al fatto che le sue vesti (“robe”) generano una moltiplicazione del debito (“queruent chascun jour a usure”), questa richiesta attiverà la preoccupazione dell'amante. Gli abiti infatti coinvolgono

³¹ C'è un'interessante differenza di genere tra il *Roman de la Rose* e il *Fiore*: nel *Roman de la Rose* Bel Acueil è un personaggio maschile, mentre nel *Fiore* Bellaccoglienza è femminile.

³² Come rivelano i commentatori del poema l'*ars amandi* della Vielle è in stretta relazione con l'*Ars amatoria* di Ovidio, si veda l'edizione del *Roman de la Rose* a cura di Langlois, vol. 3, 329 e vol. 4, 271-90, e il commento di Lecoy alle pp. 290-6.

³³ Il riassunto che segue è tratto da *Roman de la Rose*, 13653-722.

³⁴ L'edizione di riferimento è a cura di Lecoy.

la definizione dell'identità sociale dell'amata e anche di quella delle persone che le sono associate. Il brano è interessante per diverse ragioni. Prima di tutto perché il prestito su pegno è una garanzia di verosimiglianza: la soluzione credibile per ottenere denaro è agli occhi della Vielle un prestito su pegno. L'idea è che l'amata abbia sacrificato i suoi beni più preziosi per avere del denaro liquido, ma anche che ci sia una ricaduta sociale dalla mancanza del riscatto che spinge frettolosamente verso una risoluzione del debito. Mentre i pegni si accumulano la capacità di spesa sociale diminuisce insieme alla reputazione dell'amata. L'ansia del debito si trasforma in un disagio psicologico che le impedisce di provare qualsiasi emozione positiva ("riens qui li plese") finché i pegni non saranno restituiti alla legittima proprietaria; come se anche tutti i sentimenti fossero fuori dalla sua disponibilità. Disponibilità economica e amorosa coincidono: finché non si ottiene una prova dall'amante e non si riceve indietro la propria identità sociale, il rapporto amoroso è compromesso. Il cuore, così come le vesti, non è più in possesso dell'amata finché non viene recuperato dal cofanetto del prestatore.

L'enfasi sulla saggezza dell'amata ("se comPLAINe comme sage") evidenzia il caso in cui l'amante non sia altrettanto avveduto ("n'est sage"). Ammesso che sia ricco, attingerà alla sua borsa e pagherà la somma dovuta per il riscatto immaginario (*Roman de la Rose*, 13734-46):

Et li vallez, se mout n'est sages,
 por quoi pecune li sait source,
 metra tantost main a la bourse
 ou fera quelque cheissance
 don li gage aient delivrance,
 qui n'ont mestier d'estre reanz,
 ainz sunt, espoir, tretuit leanz
 por le bacheler anserré
 an aucun coffre bien ferré,
 qu'il ne li chaut, espoir, s'il cerche
 dedanz sa huche ou a sa perche,
 por estre de li mieuz creüe,
 tant qu'ele ait la pecune eüe.

Il meccanismo si basa sulla parola, sulla capacità di ottenere la fiducia; ma anche sulla verosimiglianza del credito, su quanto sia probabile o meno che l'amata abbia consegnato le sue vesti come garanzia di un prestito. Agli occhi di Vielle una richiesta generica di denaro sarebbe meno efficace perché genererebbe un'equazione tra denaro e servizio amoroso. L'episodio mette in scena un meccanismo che, per la facilità con cui viene richiamato dai personaggi, presuppone una certa familiarità con il pubblico.³⁵ A Parigi prestiti su pegno, cambiatori di monete e mercanti operavano a diversi livelli della scala sociale. Come abbiamo visto con Rutebeuf il pubblico conosceva i luoghi del credito e dunque era spinto ad applicare le vicende narrative del *Roman de la*

³⁵ Su questo passaggio si veda Heller, *Fashion*, 167-8.

Rose a alla propria esperienza quotidiana. La frequenza del prestito su pegno offriva un’occasione per esplorare, attraverso la discussione di un rapporto amoroso in un’opera di finzione, un universo di possibilità morale: come determinare una scusa credibile senza compromettere il sentimento, come contrattare senza farsi sorprendere.

Allo stesso tempo il testo trasforma il circuito del credito femminile, già studiato da William Chester Jordan e, nel contesto del commercio della seta a Parigi, da Susan Farmer.³⁶ Nel *Roman de la Rose* non è l’amante a riscattare il pegno con i creditori, ma l’amata a ricevere un pagamento che le permetta di riscattare le proprie vesti (“robe”) attraverso una trattativa separata. Proprio grazie a questa azione individuale l’amata può ricevere denaro anche senza recuperare gli indumenti: è una finzione efficace. L’enfasi sul contrasto tra spazio pubblico e privato rielabora l’equilibrio complicato tra amante e amata, verità e finzione: l’abito più fine deve essere rinchiuso in un baule (“anserré / an aucun coffre bien ferré”), mentre l’amata deve mostrarsi disposta alla perquisizione dei suoi armadi (“huche... perche”) per avere maggiore credibilità; una perquisizione che riproduce l’esplorazione della sua coscienza e l’illusione di dare all’amante un’ulteriore rassicurazione sulla sua innocenza rendendosi disponibile a un esame.³⁷

La trattativa tra amante e amata e gli inviti all’accortezza incoraggiano il pubblico ad apprendere l’arte d’amare e a mettere in pratica gli stratagemmi della Vielle e di Bel Acueil. Chiedono a lettori e lettrici di valutare la parola data e di quantificare il valore degli oggetti utilizzati come compenso. Se l’amore è un mercato in cui gli amanti cercano ciascuno di trarre il maggiore guadagno possibile, i criteri con cui si valuta il rapporto amoroso e si stabilisce un comportamento giusto o scorretto sono analoghi a quelli che si adottano nei circuiti quotidiani del credito, nei rapporti personali e in questioni di ordine morale.

Nel *Roman de la Rose* il prestito su pegno è parte di una rete di corrispondenze che coinvolge anche la fiducia che si accorda al testo letterario. Il protagonista della storia sente infatti di dover giustificare la presenza nel testo dello scambio tra Bel Acueil e la Vielle: com’è possibile che il narratore sappia della loro conversazione e sia in grado di riportarla se l’incontro tra Bel Acueil e la Vielle è riservato e avviene in uno spazio privato? Interrompendo il resoconto della conversazione il narratore ci tiene a rassicurare il pubblico di non aver inventato nulla, ché tutto gli è stato riferito in un secondo momento proprio da Bel Acueil (*Roman de la Rose*, 12957-70):

Lors a reconmencié sa verve
et dist, con fausse vielle et serve,
qui me cuida par ses doctrines

³⁶ Farmer, *Silk Industries* e Jordan, *Women and Credit*.

³⁷ Dopo questo episodio la Vielle continuare a incoraggiare l’amata a illudere e approfittarsi di una serie di spasimanti. Anche con un terzo amante bisognerà insistere sulle vesti, la loro distribuzione e la loro sovrapposizione con il denaro. Si veda *Roman de la Rose*, 13747-50: “Le tierz reserve d’autel lobe; / ou ceinture d’argent ou robe / ou guimple lo qu’el li demande, / et puis deniers qu’ele despande.”

fere lechier miel sus espines
 quant vost que fusse amis clamez
 sanz estre par amors amez,
 si con cil puis me raconta
 qui tout retenu le conte a;
 car s'il fust tex qu'il la creüst,
 certainement trahi m'eüst;
 mes por riens nule qu'el deüst
 tel traïson ne me feïst:
 ce me fiançoit et juroit,
 autrement ne m'aseüroit.

Il narratore ci fa sapere che la Vielle ha cercato con la sua dottrina di istruire Bel Acueil a fingere nel suo rapporto con il protagonista e che fortunatamente Bel Acueil, tenendo a mente tutto il racconto, ha deciso di non tradirlo. Ma nel frattempo il narratore insulta la Vielle (“fausse... serve”) mostrando, se ce ne fosse bisogno, che la sua prospettiva non è disinteressata e che anzi anche la storia che leggiamo è la versione dell'amante. Inoltre l'insistenza sull'affidabilità del comportamento di Bel Acueil (“creüst,” “trahi,” “traïson,” “fiançoit,” “juroit,” “m'aseüroit”) sottolinea la delicatezza di questo snodo narrativo ed evidenzia al contrario l'angoscia provocata dal rischio che Bel Acueil stia in effetti seguendo i consigli della Vielle. Il fatto che questa preoccupazione dei personaggi emerga insieme a quella del narratore che deve garantire l'affidabilità della sua trama mostra come la scusa del prestito su pegno sia anche un modo di affrontare una serie di problemi che riguardano il testo letterario.

È uno dei numerosi momenti all'interno del *Roman de la Rose* in cui il problema di stabilire cosa sia vero e cosa sia falso attanaglia l'autore e il pubblico; in cui si presenta un dilemma in cui tutti i personaggi sembrano certificare ma anche problematizzare la verosimiglianza della loro storia. Il problema di stabilire quanto sia attendibile o meno che l'amata abbia impegnato le proprie vesti invita a chiedersi come si stabilisce se una versione dei fatti è affidabile; a chiedersi quando e in quali circostanze una richiesta del genere sia vera o falsa. Attraverso la lettura il pubblico affronta una serie di situazioni ambigue in cui è chiamato a riflettere su quali siano i criteri che separano il vero dal falso, il valore autentico dalla frode. Il testo non risolve mai questa ambiguità. Lo stesso celebre inizio del *Roman de la Rose* presenta il testo come un sogno che non si sa se sia veritiero (“Aucunes genz dient qu'en songes / n'a se fables non et mençonges; / mes l'en puet tex songes songier / qui ne sont mie mençongier,” *Roman de la Rose*, 1-4).³⁸ In sintesi il testo riflette continuamente sui limiti della verosimiglianza e della credibilità e così rielabora

³⁸ Sul rapporto tra realtà e finzione nel *Roman de la Rose* la bibliografia è molto ampia. Offro qui una selezione dei contributi che sono stati più utili per sviluppare la mia lettura. Sulla rima *songe:mensonge* si veda Blumenfeld-Kosinski, “Remarques sur songe/mensonge.” Sui sogni nel *Roman de la Rose*: Dornbush, “Songes est senefiance;” Huot, *Dreams of Lovers and Lies of Poets*; Andreose, “Guillaume de Lorris e la controversia sulla veridicità del sogno;” Strubel,

a livello letterario le stesse tensioni che ritroviamo all'interno del discorso della Vielle e del prestito su pegno.

3. *Tradizione e tradimento: Roman de la Rose e Fiore*

Quando Rutebeuf utilizza analogie classiche della letteratura, come l'immagine del testo come tessitura, le riadatta alle proprie esigenze; quando utilizza immagini legate agli indumenti allude alla produzione e circolazione delle vesti nella Parigi medievale. Così lega la sua poesia a un contesto preciso. Ma le città medievali sono in collegamento: le idee, insieme alle merci e alle persone, si spostano; si riadattano, si scambiano e si modificano e a volte mantengono una struttura comune. È il caso del rapporto tra vesti, letteratura e debito da Parigi a Firenze.

A Firenze si scrive e si legge molto.³⁹ In particolare, per quello che ci interessa, si traducono, rimaneggiano e riscrivono testi francesi.⁴⁰ In questo flusso di scambi politici, mercantili, intellettuali e letterari che coinvolgono figure importanti come il teologo domenicano Remigio de' Girolami o il retore Brunetto Latini, emerge il *Fiore*, un testo anonimo celebre per l'attribuzione a Dante Alighieri.⁴¹ Probabilmente composto tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, sopravvissuto in un unico manoscritto, il *Fiore* è un poemetto che riscrive la trama del *Roman de la Rose* in sonetti.⁴²

La trama delle due opere è molto simile, anche se il *Fiore* tende a sfrondare l'ampiezza del *Roman de la Rose* e a eliminarne personaggi, glosse e digressioni in favore di una più asciutta sequenza principale in cui l'Amante conquista il Fiore con l'aiuto del Dio d'Amore.⁴³ Ma il ruolo della Vecchia, an-

“Écriture du songe et mise en œuvre de la senefiance;” Regalado, *The Medieval Construction of the Modern Reader*; Heller-Roazen, *Fortune's Two Faces*; Minnis, *Magister Amoris*.

³⁹ Black, *Education and Society*; Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*; Witt, “What Did Giovannino Read and Write?” Russo, *La scuola nel medioevo*; Stoner, *The Implication of Literacy*; Gehl, *Humanism for Sale*.

⁴⁰ Sui volgarizzamenti a Firenze si vedano Segre, *La prosa del Duecento*; Dionisotti, *Geografia e storia della lingua italiana*, 134-9; Bolton Holloway, *Twice-told Tales*; Barański, *The Ethics of Literature*; Montefusco, “A Politico-Communal Reading of the *Rose*: The *Fiore* Attributed to Dante Alighieri,” 154; Bischetti, Lodone, Lorenzi, Montefusco, *Toscana bilingue (1260 ca. - 1430 ca.)*.

⁴¹ Sull'attribuzione del *Fiore* la bibliografia è sconfinata. Per una sintesi della questione Boyde, “*Summus Minimusve Poeta?*” e Montefusco, “Novità per il *Fiore?*”

⁴² Per i rapporti tra il *Poeta* e la cultura francese: Contini, “Un nodo della cultura medievale;” Vanossi, *Dante e il Roman de la Rose*; Fenzi, “Dal *Roman de la Rose* al *Fiore* alle rime allegoriche;” “Dante e il *Roman de la Rose*.” Per gli scambi intellettuali tra Firenze e Parigi si veda Cella, “Gli atti rogati da Brunetto Latini,” e la recensione di Irene Maffia Scariati; Montefusco, “Banca e poesia al tempo di Dante;” Canettieri, “Il *Fiore* e il fiorino,” 132-6. Per un riassunto sullo stato degli studi sul *Fiore*: Tonelli, *Sulle tracce del Fiore*; Boyde e Barański, *The Fiore in Context*.

⁴³ Per un confronto tra le trame delle tue opere: Cabailot, “Un exemple de naturalisation;” Armour, “The *Roman de la Rose* and the *Fiore*,” 67-9; Vanossi. Per un'interpretazione del *Fiore* come risposta polemica alla letteratura francese, Barański, “The Ethics of Literature,” 214; Montefusco “A Politico-Communal Reading,” 169; Brownlee, “The Practice of Cultural Au-

che nel rimaneggiamento, non cambia: il suo compito è quello di custodire Bellaccoglienza quando è rinchiusa in una torre e poi di aiutare Amante a incontrarsi con l'amata.⁴⁴ La Vecchia, anche in questo caso, propone a Bellaccoglienza una lezione finalizzata a guadagnare il più possibile in un rapporto amoroso che assomiglia a un mercato in cui venditore e compratore cercano reciprocamente di ingannarsi. Anche nel *Fiore*, così come nel *Roman de la Rose*, l'amore è un investimento. La Vecchia è puntuale nel ricordare a Bellaccoglienza di fare attenzione alla povertà o alla ricchezza dello spasimante e di chiedere sempre prestiti assicurando di poterli restituire.⁴⁵ Quando spunterà un nuovo candidato – bisogna sempre differenziare gli investimenti – allora l'amata dovrà lamentarsi, come nel *Roman de la Rose*, perché non ha più le sue vesti a disposizione (*Fiore* 177, 9-14):⁴⁶

E quando un altro vien, gli faccia segno
 Ched ella sia crudelmente cruc[c]iata,
 E dica che-lla roba sua sia 'n pegno:
 "Molto mi duol c[h]'uon crede ch'i' si' agiata."
 E que' procaccierà danari o 'ngegno,
 Sì che la roba sua fie dispegnata.⁴⁷

Davanti a questa richiesta, il nuovo amante non potrà rifiutare, come nel *Roman de la Rose*, di attivarsi per inventare uno stratagemma o per trovare il denaro necessario per la restituzione degli oggetti. E nel sonetto successivo si affronta il problema di come comportarsi se l'amante è particolarmente avveduto e dunque dubita della buona fede dell'amata, un'eventualità che non è contemplata nel *Roman de la Rose* (*Fiore* 178, 1-8):

E se 'l diavol l'avesse fatto sag[g]io,
 E che-lla donna veg[g]ia ch'à dottanza
 Di non volerle far questa prestanza,
 Imantenente sì gli mandi un gaggio:

thority." Per un'interpretazione del *Fiore* come parodia della *Rose*, Pertile, "Lettura dei sonetti CLXXXI-CCX," 148-53. Per un'indagine delle connessioni testuali tra le due opere, Vanossi; Armour, 63-81; Allegretti, "Il rapporto tra il *Roman de la Rose* e il *Fiore*" e "La *Decretale* dello scandalo." Per una lettura del *Fiore* come una riduzione della *Rose* si veda Harrison, "The Bare Essential." Per un confronto delle idee di debito nel *Roman de la Rose* e nel *Fiore* si veda Petricca, "Pawning the *Rose*."

⁴⁴ Sul *Fiore* e il lessico economico si veda Traina, "In termini di guadagno" e Canettieri, "Il *Fiore* e il fiorino." In generale, i lavori sul *Fiore* sottolineano un contrasto tra codice cortese ed etica mercantile/utilitarista, rappresentata da personaggi come la Vecchia, Amico e Falsেমiante. Per esempio Canettieri, 142: "All'interno del *Fiore* le prese di posizione in favore di un'ideologia borghese e 'monetaria'... provengono tutte dai personaggi terzi." Su linguaggio comico, la Vecchia e il denaro si rinvia a Traina, "In termini di guadagno," 234-5.

⁴⁵ *Fiore* 177, 1-8: "E se-lla donna punto s'avedesse / Che quel dolente fosse ravisato / Che troppo largamente l'à donato, / E ch'e' di sua follia si ripentesse, / Allora in presto domandar dovesse / E dir di rendergli a di nomato; / Ma egli è ben in mia lezion vietato / Ched ella mai nessun non ne rendesse."

⁴⁶ L'edizione di riferimento è *Il Fiore e il Detto d'Amore* a cura di Contini.

⁴⁷ Nell'edizione Allegretti al verso 5 del sonetto 177 si legge "E que' procaccierà danari, o pegnio." (2476). Con commento alla pagina seguente (427): "Contini corregge o 'ngegno, sulla base di 'Ou fera quelque chevissance / dont li gage aient delivrance'" (*Roman de la Rose*, 13767-78).

La roba ch'ell'avrà più d'avantaggio;
E dica che-lla tenga in rimembranza
De' suo' danari, e non faccia mostranza
Ched e' le paia noia né oltrag[gi]o.

Nel *Roman de la Rose* gli indumenti più sfarzosi sono in pegno, fuori dalla disponibilità dell'amata; è la presunta povertà che genera la richiesta di aiuto all'amante che immediatamente, proprio perché sprovvisto, provvederà al pagamento. Il *Fiore* propone un caso diverso: cosa succede se l'amante è particolarmente e malignamente avveduto? In quel caso i rapporti di forza si alterano e tra i due amanti si creano gli stessi equilibri di promessa e dipendenza che esistono tra prestatori e clienti; il credito si avvicina all'amore. Nel *Fiore*, infatti, la Vecchia suggerisce all'amata di prendere l'abito più costoso che ha e utilizzarlo come pegno per assicurare il denaro da ricevere in prestito dal suo amante. In questo modo se l'amata si mostra “crucciata” (*Fiore* 167, 2) perché ha appena usato le proprie vesti come pegno con un prestatore, non deve mostrare il suo disappunto (“noia... né oltraggio”) quando invece le utilizza per garantire un prestito dall'amante. Anche la reazione dell'amata ha un peso nell'equilibrio del rapporto: non mostra nessun turbamento sia perché sarà verosimilmente più facile recuperare il pegno dall'amante, sia per evidenziare la differenza tra un prestito ufficiale vissuto come un fastidio e uno scambio intimo interpretato come un favore. Per riprendere possesso delle sue vesti l'amata dovrà aspettare una festività come Pasqua, Calendimaggio o la Pentecoste (*Fiore* 178, 9-14):

E poi atenderà alcuna festa,
Pasqua, o Kalendi Mag[gi]o o Pentecosta,
E sia intorno a-llui senza far resta,
Dicendo che giamai a la sua costa
Non dormirà, se que' no gl[i]ele presta:
La roba, in questa guisa, sì gl[i]el'osta.

Aspettare le feste della Resurrezione, del Maggio o dello Spirito santo per richiedere il pegno è un altro segnale dell'importanza delle vesti all'interno dello spazio sociale.⁴⁸ Se l'amata ha inviato le sue vesti più raffinate all'amante in cambio di denaro, gli eventi sociali coincidono con il momento della massima visibilità dell'amata, un appuntamento a cui non può presentarsi sprovvista dei tratti che incarnano il suo prestigio.⁴⁹ L'insistenza dell'amata proprio

⁴⁸ Per una panoramica sulle feste a Firenze: Trexler, *Public Life in Renaissance Florence* con il Maggio fiorentino alle pp. 216-22. Per l'importanza delle vesti nei giorni festivi si veda Flick, *Dressing Renaissance Florence*, 80-2.

⁴⁹ Si veda il resoconto del Maggio fiorentino di Giovanni Villani, *Nuova cronica* VIII, 132 in Trexler, *Public Life*, 217-8 con un'enfasi particolare sulle vesti (qui nell'edizione a cura di Porta): “E per allegrezza e buono stato ogni anno per calen di maggio si faceano le brigate e compagnie di genti giovani vestiti di nuovo, e facendo corti coperte di zendadi e di drappi, e chiuse di legname in più parti della città; e simile di donne e di pulcelle, andando per la terra ballando con ordine, e signore accoppiati, cogli stormenti e colle ghirlande di fiori in capo, stando in giuochi e in allegrezze, e in desinari e cene.”

mentre le festività si avvicinano coincide con una pressione sociale nei confronti dell'amante, quasi obbligato a restituire i pegni per legittimare la scelta dell'amata, tanto più preziosa quanto più desiderabile.

Se in questi passaggi il *Roman de la Rose* si concentra sul legame tra credibilità personale e capitale sociale, su come, quando e dove credere ai personaggi, il *Fiore* trasferisce il pegno dall'ambito economico al rapporto amoroso, visto che anche l'amante in questo caso riceve gli indumenti come garanzia di un prestito. La fusione di credito e rapporto amoroso nel *Fiore* emerge non solo dal dialogo tra Bellaccoglienza e la Vecchia, ma anche dalle connessioni tra la loro conversazione e la narrazione principale. L'episodio che dà inizio alla trama, l'innamoramento, avviene sia nel *Roman de la Rose* che nel *Fiore* quando il protagonista diventa servitore del Dio d'Amore e stabilisce con lui un rapporto di fedeltà.⁵⁰ Nel *Fiore* il cuore è descritto esplicitamente come un pegno ("gaggio") che l'Amante usa a garanzia della sua buona fede: è lui a consegnarlo al Dio d'Amore. Quando la Vecchia suggerisce all'amata di offrire i suoi indumenti come un "gaggio" per l'amante, usa lo stesso termine che ritroviamo nel rapporto tra Dio d'Amore e Amante. Una corrispondenza così puntuale è assente nel *Roman de la Rose*: l'aggiunta crea un ulteriore collegamento tra il credito e l'amore e autorizza il pubblico a dubitare che il rapporto tra Amante e Dio d'Amore abbia qualcosa in comune con quello descritto dalla Vecchia. Quello dell'Amante è un rapporto disinteressato o uno scambio? E se è una transazione è una transazione lecita perché così fan tutti oppure un imbroglio?⁵¹

Il *Fiore* risponde a queste domande modificando alcuni dettagli importanti rispetto al *Roman de la Rose*. Nel compendio, per fare un altro esempio, un altro oggetto ha una funzione simile a quella delle vesti: i gioielli. Così come le vesti, i gioielli stabiliscono un precedente pericoloso, perché ci spingono a indagare il rischio che l'amore diventi una transazione finanziaria. Sia nel *Roman de la Rose* che nel *Fiore* Bel Accueil/Bellaccoglienza ricevono dei doni dall'Amante. Nel *Roman de la Rose* il dono è una ghirlanda di fiori, una creazione naturale che ha valore soprattutto perché testimonia l'intesa personale tra i due amanti, il legame simbolico con la Rosa e con il giardino delle delizie, il luogo dove si sviluppa la prima parte della trama.⁵² Nel *Fiore* invece

⁵⁰ *Roman de la Rose*, 1957-60: "Il m'a lores requis ostages: / «Amis, fet il, j'ai mainz homages / et d'uns et d'autres receüz / dont j'ai puis esté deceüz»" e 1975-8: "Sire, fis je, or m'entendez: / ne sai por quoi vos demandez / plege de moi ne seürté;" *Fiore* 3, 5-8: "E per più sicurtà gli diedi in gaggio / Il cor, ch'e' non avesse gelosia / Ched' i' fedel e puro i' no-gli sia, / E sempre lui tener a segnó-maggio."

⁵¹ Per una serie di indagini e occorrenze del pegno d'amore nella lirica delle Origini, si veda Antonelli e Cassi, "Primi sondaggi," con il *Fiore* alle pp. 33-4.

⁵² Nel *Roman de la Rose* gli indumenti vengono utilizzati come una promessa di pagamento da parte del protagonista alla Vielle che, coerentemente con il suo discorso, vuole un compenso per i suoi servizi. Si veda *Roman de la Rose*, 12396-402: "Bon fet un ami gaaignier, / et vez ci de ses joelez: / cest fermaill et ces noelez / vos done, voire un garnement / vos donra il procheinement. / Mout a franc queur, cortais et large, / et si ne vos fet pas grant charge;" *Fiore* 198, 1-8: "Al[]]or s'ì fecer fine al parlamento. / La Vec[c]hia se ne venne al mi' ostello, / E disse: «Avrò io sorcotto

i doni dell'amante per Bellaccoglienza sono una ghirlanda di fiori e dei gioielli. E Bellaccoglienza, proprio quando decide di ricevere l'amante, allude ai gioielli. Si sofferma sull'importanza che hanno per la sua scelta anche se in teoria l'amore dovrebbe essere conseguenza di una scelta disinteressata (“Ma, per le gioie ch'e' m'à presentate, / La mia veduta no-gli fia vietata,” *Fiore* 196, 5-6).

I gioielli, insieme alle vesti, sono attribuiti di chi li indossa, mostra, compra e scambia; vengono usati come pegni e nei casi più appariscenti sono incastonati negli abiti.⁵³ L'ammissione di Bellaccoglienza rinforza il sospetto che l'amore sia il risultato di una transazione invece che di un sentimento svincolato dallo scambio; così come l'allusione al *gaggio* tra amante e amata nel racconto della Vecchia evoca l'accordo di fedeltà tra il protagonista e il Dio d'Amore.⁵⁴

Come abbiamo visto, nel *Roman de la Rose* l'amata finge di aver inviato i propri abiti come pegno per ottenere denaro; nel *Fiore* invece sia il prestatore sia lo spasimante ricevono degli abiti come garanzie di un prestito. A questo punto facciamo un passo indietro. Se si ricostruisce il rapporto tra il *Roman de la Rose* e il *Fiore* all'interno di una conversazione che coinvolge più testi, infatti, si capisce più a fondo il ruolo delle vesti nella letteratura e il loro rapporto con il credito.

Il modello della teoria d'amore della Vielle nel *Roman de la Rose* e dunque anche nel *Fiore* è il trattato d'amore più influente della letteratura medievale, il *De amore* di Andrea Cappellano.⁵⁵ Il *De amore* è un insieme di istruzioni indirizzate a Gualtieri, il destinatario dell'opera, in cui l'autore definisce l'amore, presenta diversi esempi in cui membri della gerarchia sociale si innamorano e infine, nell'ultimo libro, respinge il sentimento come un pericolo. In una delle rubriche Andrea circonda il rapporto tra amore e denaro (*De amore per pecuniam acquisito*).⁵⁶ Al contrario della teoria della Vielle, che vede l'amore solamente come un mezzo per ottenere un compenso, il narrato-

e mantello, / Sed i' t'aporto alcun buon argomento/Che ti trarrà di questo tuo tormento?». / I' dissi: «Sì, d'un verde fino e bello; / Ma, sì sacciate, non fia san' pennello / Di grigio, con ogn'altro guernimento».”

⁵³ Muzzarelli, *Gli inganni delle apparenze e Guardaroba medievale*; Cataldi Gualdo, “Storia del costume.”

⁵⁴ Il *Fiore* spinge a dubitare anche dell'atteggiamento dell'Amante. Come Bellaccoglienza anche il protagonista riceve i consigli di un altro personaggio, Amico, che descrive l'amore come un continuo mercato, incoraggiando a fare promesse da non mantenere e a regalare “gioielletti” e altri piccoli oggetti di scarso valore per ingannare l'amata. Quando l'Amante regala gioielli a Bellaccoglienza, dunque, sono “gioielletti” oppure doni preziosi? Il *Fiore* non dà nessuna risposta: sappiamo solo che il dono ha avuto un effetto sulla decisione di Bellaccoglienza. Ma allo stesso tempo, cerchiamo di leggere e rileggere il testo per raccogliere indizi: tutto dipende da Bellaccoglienza e dalla sua capacità di valutare il dono. Si veda *Fiore* 52, 9-14: “E se'lllor doni, dona gioielletti, / Be' covriceffi e reti e 'nt[r]ecciatoi / E belle ghirlanduz[z]e ed ispil[l]letti / E pettini d'avorio e riz[z]atoi / Coltelli e paternostri e tessutetti: / Ché questi non son doni strug[g]itói.”

⁵⁵ Il riferimento al *De amore* di Andrea Cappellano è segnalato sia nel commento di Lecoy al *Roman de la Rose* (2: 294), sia nella traduzione del *Fiore* di Took (366). Per informazioni sulla biografia e l'identità di Andrea Cappellano, si veda Andrea Cappellano, *De amore*, a cura di Ruffini, IX-XVI.

⁵⁶ Si veda l'edizione del *Roman de la Rose* a cura di Lecoy, vol. 2, 279.

re condanna l'amore come risultato di uno scambio e in particolare se quello scambio è subordinato al denaro. Il narratore avvisa Gualtieri che non deve cedere agli inganni dell'amata, specialmente se lei inizierà a lodare gli oggetti che appartengono ad altre donne o a lamentarsi perché ha impegnato le sue cose (*De amore* I, 9, 12-13):⁵⁷

Quando enim vides mulierem alicuius benefacta recolare, qui suae plurima fuerit largitus amanti, vel eam videris alterius ornamenta laudare *vel suarum rerum pignorationem esse factam* queratur vel sub aliqua verborum palliatione aliqua petat ornamenta, ab eius te plurimum oportet artibus praecavere; haec enim non amare sed pecuniam haurire desiderat.

Così come il *Roman de la Rose* viene riadattato nel *Fiore* anche il *De amore* di Andrea Cappellano viene tradotto dal latino al volgare a Firenze.⁵⁸ Rispetto al *Roman de la Rose* e al *Fiore* il *De amore* invita un amante a non cedere alla finzione del pegno e a diffidare delle parole dell'amata: quando chiede esplicitamente o mostra una debolezza è invece pronta ad arraffare quanto più denaro possibile. Nel *Roman de la Rose* e nel *Fiore* la Vielle e la Vecchia incoraggiano l'amata a fingere per accumulare più ricchezze possibili: la prospettiva è capovolta perché il personaggio femminile è al centro della scena, protagonista dello scambio e in grado di difendersi dagli inganni dell'amante.

Tutti i testi che abbiamo analizzato accentuano il ruolo del prestito su pegno all'interno del rapporto amoroso. Allo stesso tempo presentano situazioni limite in cui i personaggi si ingannano con strategie che generano problemi di fiducia: di chi bisogna fidarsi e quando? Come fare a essere sicuri che l'amata sia sincera quando richiederà denaro all'amante? Come distinguere un amore sincero da un'economia dello scambio? Ma soprattutto, osservando lo scambio amoroso dall'alto, perché il prestito su pegno ha un ruolo così centrale nel rapporto amoroso? Come abbiamo visto il pegno è una possibilità credibile che permette all'amata di agire separatamente in un accesso al credito riservato e personale. Il pegno coinvolge l'aspetto principale che questi testi esplorano rispetto all'amore: il valore della parola e la ricaduta sociale della propria credibilità. Ottenere un prestito su pegno vuol dire garantire la propria promessa attraverso un oggetto di valore. Ma questa operazione si differenzia dalla vendita perché in teoria c'è sempre una possibilità e spesso il desiderio

⁵⁷ L'edizione di riferimento è a cura di Ruffini (corsivi miei), con testo latino a fronte nell'edizione di Trojel.

⁵⁸ Per il passaggio corrispondente in volgare si rimanda a *De amore* I, 24: "Per ciò, quando vedi la femina che raccordi le buone opere d'alcuno perch'abia fatti molti servigi al suo amante, e che lodi molto li drapi e le gioie d'altra femina, e dire ch'abbia [a] pegno le sue cose, e dire ch'abbia meno qualche gioia con parole aventaticcie, sì tti conviene molto guardare, perché questa desidera d'attignere pecunia e non amare." Si veda anche un altro volgarizzamento fiorentino del *De amore* nel Trecento: il *Libro d'amore* (I, 693), a cura di Barbiellini Amidei (corsivi sempre miei): "Quando tu vedi la femina lodar alcun e dire che l'abbia dati doni, o la vedi lodar ornamenti di altra femina, o lamentar che sue cose sian poste pegno, o se per alcun modo dimostra che alcun ornamento le manchi, molto ti conveni guardar da' suoi atti, imperciò che non desidera d'amar, ma di trarre a sé pecunia" (274).

di recuperare quello che si è momentaneamente perso. È una situazione fluida in cui, a determinate condizioni, si ha la speranza concreta rispetto alla vendita di ridisporre di un oggetto specifico e non di un'impersonale quantità di denaro. Allo stesso tempo si dimostra di riconoscere che quel particolare oggetto ha un valore unico che prescinde dal mercato; dunque anche di rafforzare la consapevolezza che gli abiti sono parte di una propria identità e non si esauriscono nel loro prezzo.

Quando appaiono nei testi letterari, proprio perché sono sia un mezzo di pagamento sia un linguaggio, le vesti in pegno evidenziano le sfumature della credibilità. Per la loro stessa natura condizionano l'interpretazione dei personaggi e il rapporto tra testo, autore e pubblico. Il *Roman de la Rose* e il *Fiore* spingono a individuare gli indizi che permettano di rintracciare il valore delle parole e delle cose. In questa incertezza, nella valutazione continua di quando e dove fidarsi del proprio interlocutore, di come utilizzare abiti e oggetti come delle risorse che possano garantire prestiti o parole, la letteratura descrive l'amore come un teatro, uno sfondo per approfondire un sistema di relazioni più ampie, di cui fanno parte lo scambio (di monete e di oggetti) e gli equilibri dei rapporti umani con i loro obblighi, le loro promesse, le loro aspettative di reciprocità, i loro tradimenti e le loro garanzie.

4. *Leggere le vesti. Conclusione*

Ritroviamo il rapporto tra abiti, letteratura e credibilità anche a metà del Trecento. Per esempio, nella Nona Giornata del *Decameron*, Giovanni Boccaccio racconta la storia di Cecco Angiolieri e Cecco di Fortarrigo.⁵⁹ I due vanno d'accordo non per un particolare spirito d'elezione, ma perché entrambi odiano i loro rispettivi padri.⁶⁰ Angiolieri decide di partire per entrare al servizio di un generoso cardinale e l'altro Cecco lo convince ad accettarlo come accompagnatore. Insieme si fermano in un ostello e, mentre Cecco Angiolieri dorme nella sua stanza, il suo *alter ego* gli ruba il denaro e lo sperpera tutto al tavolo da gioco. Il mattino seguente Angiolieri si sveglia, denuncia il furto e, non trovando il suo accompagnatore, decide di continuare il viaggio da solo. Se ne accorge Fortarrigo che, rimasto in camicia, annuncia in pubblico che ha lasciato il suo farsetto in pegno.⁶¹ Angiolieri nel frattempo si accorge attra-

⁵⁹ Per il dibattito sulla novella e una proposta di interpretazione della figura di Cecco Angiolieri si veda Ceccagnoli, “The Tale of the Two Ceccos (*Decameron* IX.4).” Su questa novella e sugli indumenti nel *Decameron* si rinvia a Weaver, “Dietro il vestito” e “Fashion and Fortune;” Visco, “Beyond Mimesis.” Per un'analisi della geografia dei tessuti in Boccaccio, si veda Olson, “The Ethical and Sartorial Geography.”

⁶⁰ Giovanni Boccaccio, *Decameron* IX, 4, 5: “Li quali quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si convenissero, in uno, cioè che amenduni li lor padri odiavano, tanto si convenivano, che amici n'erano divenuti e spesso n'usavano insieme”.

⁶¹ Cecco di Fortarrigo aggiunge che se il suo padrone Angiolieri è disposto a estinguere il debito per il pagamento anticipato guadagneranno 3 soldi, spendendone 35 invece di 38. Si veda *De-*

verso una soffiata che Fortarrigo è il responsabile del furto. E così lo attacca e decide di proseguire da solo il suo viaggio a cavallo. L'altro Cecco fa finta che le parole non siano rivolte a lui, poi insegue così svestito Cecco Angiolieri e inizia a urlare, lui che ne aveva approfittato, di essere stato derubato.⁶² Contadini e lavoratori che assistono alla scena bloccano Angiolieri che cerca di difendersi, ma non viene ascoltato (*Decameron IX, 4, 23-4*):⁶³

Il Fortarrigo con l'aiuto de' villani il mise in terra del pallafrano, e spogliatolo, de' suoi panni si rivestì, e a caval montato, lasciato l'Angiolieri in camicia e scalzo, a Siena se ne tornò, per tutto dicendo sé il pallafrano e' panni aver vinto all'Angiolieri.

Nessuno crede all'Angiolieri perché, come annuncia la narratrice Neifile prima di iniziare la novella, è più facile da mostrare un vizio rispetto al senno; e una denuncia, così come una *fake news*, non ha lo stesso peso di una smentita.⁶⁴ Ma anche perché la nudità di Cecco, insieme alla fuga e al rifiuto di riscattare il pegno, contribuisce a creare una situazione verosimile per i personaggi così come per il pubblico, come ha dimostrato Elissa Weaver in un saggio sulle vesti nel *Decameron*.⁶⁵ Ancora una volta gli indumenti sono come una valuta: Fortarrigo li usa per come mezzi per accedere al denaro liquido e come un messaggio che accredita o scredita la denuncia.

Da Rutebeuf a Boccaccio le vesti sono una moneta che si inserisce in rapporti di credito e condiziona gli equilibri narrativi. Come tutti i linguaggi anche le vesti hanno bisogno di essere analizzate attentamente dagli interpreti. Rutebeuf si lamenta per la sua povertà presentandosi come un poeta nudo, abile ma non riconosciuto, in grado di elaborare un testo che, dopo un esame attento da parte del pubblico, gli faccia recuperare la possibilità di accedere al credito insieme al valore letterario. Nel *Roman de la Rose* e nel *Fiore* i pegni sono una scusa per chiedere denaro al proprio amante: la Veille e la Vecchia incoraggiano le amate a sfruttare questa possibilità, mentre il *De amore* invita a dubitare di un simile atteggiamento.

I testi letterari trasfigurano esperienze del pegno. Invitano lettori e lettrici a riflettere sui circuiti economici che li avvolgono e sugli indumenti che li definiscono, su scambi quotidiani e relazioni personali. L'associazione tra vita quotidiana e finzione a Parigi e Firenze mostra come storia materiale e culturale si intreccino, come conoscere la vita delle vesti e la diffusione del credito aiuti a inquadrare meglio anche i testi. In questo senso ogni indumento in un

cameron IX, 4, 13: "Che è questo, Angiolieri? Vogliancene noi andare ancora? Deh aspettati un poco: egli dee venire qui testeso uno che ha pegno il mio farsetto per trentotto soldi: son certo, che egli cel renderà per trentacinque pagandol testé."

⁶² Cecco di Fortarrigo continua a insistere pubblicamente sull'eventuale guadagno di un riscatto immediato mostrando di conoscere bene il valore dell'abbigliamento e la logica dello scambio (*Decameron IX, 4, 15*: "Deh! perché non ci miglioriam noi questi tre soldi?").

⁶³ L'edizione di riferimento è a cura di Branca.

⁶⁴ *Decameron IX, 4, 3*: "Valorose donne, se egli non fosse più malagevole agli uomini il mostrare altrui il senno e la virtù loro, che sia la sciocchezza e 'l vizio".

⁶⁵ Weaver, "Fashion and Fortune," 86.

testo letterario richiede un'attenzione particolare. Ogni accenno alla presenza di un abito in pegno genera domande su come si possa usare un oggetto a garanzia di un pagamento, su quando e come ci si possa fidare di qualcuno in una transazione finanziaria o in un rapporto personale. Ogni apparizione delle vesti incarna, oltre al significato degli indumenti per il prestigio sociale di chi li indossa, anche la possibilità di utilizzarli come una forma di pagamento e di conseguenza come un pegno. Tutti questi elementi rivelano come la letteratura usi gli abiti come un modo per indagare il rapporto tra credito e credibilità, valore sociale ed economico, verosimiglianza e inganno. E confermano che, come si leggono i testi, si leggono anche le vesti.

Opere citate

- Allegretti, Paola. "La *Decretale* dello scandalo (*Fiore*, Sonetti 37 e 219)." *Studi danteschi* 74 (2009): 275-97.
- Allegretti, Paola. "Il rapporto tra il *Roman de la Rose* e il *Fiore*: i modelli del volgarizzamento, alcune particolarità della *dispositio*." *Studi danteschi* 73 (2008): 251-305.
- Andrea Cappellano. *De amore*, a cura di Graziano Ruffini. Milano: Guanda, 1980.
- Andreose, Alvise. "Guillaume de Lorris e la controversia sulla veridicità del sogno." In *Il Discorso Polemico: Controversia, Invettiva, Pamphlet*. Atti del XXXIII Convegno Interuniversitario, Bressanone-Brixen, 7-10 Luglio 2005, a cura di Gianfelice Peron e Alvise Andreose, 141-60. Padova: Esedra, 2010.
- Antonelli, Armando, e Vincenzo Cassi. "Primi sondaggi sull'impiego dell'immagine del pegno d'amore nella poesia toscana del XIII e XIV secolo." In *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio*, a cura di Mauro Carboni, e Maria Giuseppina Muzzarelli, 21-44. Bologna: Il Mulino, 2012.
- Armour, Peter. "The *Roman de la Rose* and the *Fiore*: Aspects of a Literary Transplantation." *Journal of the Institute of Romance Studies* 2 (1993): 63-81.
- Badel, Pierre Yves. *Le Roman de la Rose au XIV^e siècle: Étude de la réception de l'oeuvre*. Genève: Droz, 1980.
- Baldwin, John W. *Masters, Princes, and Merchants: The Social Views of Peter the Chanter & His Circle*. Princeton: Princeton University Press, 1970.
- Baldwin, James. *The Government of Philip Augustus: Foundations of French Royal Power in the Middle Ages*. Berkeley: University of California Press, 1986.
- Barański, Zygmunt G. "The Ethics of Literature: the *Fiore* and Medieval Traditions of Rewriting." In *The Fiore in Context: Dante, France, Tuscany*, ed. by Patrick Boyde, and Zygmunt Barański, 207-32. Notre Dame: University of Notre Dame Press, 1997.
- Barbadoro, Bernardino. *Le finanze della Repubblica Fiorentina: imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*. Firenze: Olschki, 1929.
- Barbiellini Amidei, Beatrice, cur. *Libro d'amore attribuibile a Giovanni Boccaccio. Volgarizzamento del De amore di Andrea Cappellano*. Firenze: Accademia della Crusca, 2013.
- Barthes, Roland. *Système de la mode*. Paris: Seuil, 1967.
- Bermon, Pascale. *La fondation de l'Université de Paris (1200-1260)*. Paris: Les Belles Lettres, 2018.
- Bischetti, Sara, Michele Lodone, Cristiano Lorenzi, e Antonio Montefusco, cur. *Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.). Per una storia sociale del tradurre medievale*. Berlin: De Gruyter 2021.
- Black, Robert. *Education and Society in Florentine Tuscany*. Leiden; Boston: Brill, 2007.
- Boccaccio, Giovanni. *Decameron*, a cura di Vittore Branca. Torino: UTET, 1956.
- Bolton Holloway, Julia. *Twice-told Tales: Brunetto Latino and Dante Alighieri*. New York: Lang, 1993.
- Boudet, Jean-Patrice, Philippe Haugeard, Silvere Menegaldo, et François Ploton-Nicollet, dir. *Jean de Meun et la culture médiévale. Littérature, art, science et droit aux derniers siècles du Moyen Âge*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, 2017.
- The Fiore in Context: Dante, France, Tuscany*, ed. by Patrick Boyde, and Zygmunt Barański. Notre Dame: University of Notre Dame Press, 1997.
- Boyde, Patrick. "Summus Minimusve Poeta? Arguments for and against Attributing the *Fiore* to Dante." In *The Fiore in Context: Dante, France, Tuscany*, ed. by Patrick Boyde, and Zygmunt Barański, 13-48. Notre Dame: University of Notre Dame Press, 1997.
- Braudel, Fernand. *Civilisation matérielle et capitalisme, XV^e-XVIII^e siècle*. Paris: Colin, 1967.
- Brown, Mary Frances. "Critique and Complicity: Metapoetical Reflections on the Gendered Figures of Body and Text in the *Roman de la Rose*." *Exemplaria* 21, n° 2 (2019): 129-59.
- Brownlee, Kevin. "The Practice of Cultural Authority: Italian Responses to French Cultural Dominance." *Forum for Modern Language Studies* 33, no. 3 (1997): 258-69.
- Burgwinkle, William E. *Love for Sale: Materialist Readings of the Troubadour Razo Corpus*. New York: Garland Pub., 1997.
- Burns, Jane E., cur. *Medieval Fabrications: Dress, Textiles, Clothwork, and Other Cultural Imaginings*. New York: Palgrave Macmillan, 2004.
- Burns, E. Jane. *Sea of Silk: A Textile Geography of Women's Work in Medieval French Literature*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2009.
- Cabailot, Claire. "Un exemple de naturalisation: le *Fiore*." *Arzanà* 1 (1993): 15-42.

- Caferro, William. “Premodern European Capitalism, Christianity, and Florence.” *The Business History Review* 94, no. 1 (2020): 39-72.
- Canettieri, Paolo. “Il Fiore e il fiorino.” In *Letteratura e denaro: ideologie metafore rappresentazioni: Atti del XLI Convegno interuniversitario (Bressanone, 11-14 luglio 2013)*, a cura di Alvaro Barbieri ed Elisa Gregori, 129-54. Padova: Esedra, 2014.
- Capitani, Ovidio, cur. *Letica economica medievale*. Bologna: Il Mulino, 1974.
- Cataldi Gualdo, Marzia. “Storia del costume, storia dell’arte e norme lussuarie.” In *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, e Antonella Campanini, 183-202. Roma: Carocci, 2003.
- Ceccagnoli, Patrizio. “The Tale of the Two Ceccos: *Decameron* IX.4.” In *The Decameron Ninth Day in Perspective*, ed. by Susanna Barsella, and Simone Marchesi, 97-119. Toronto: University of Toronto Press, 2022.
- Ceccarelli, Giovanni. “Economic Thought in the Middle Ages.” In *Encyclopedia of Medieval Philosophy. Philosophy Between 500 and 1500*, ed. by Henrik Lagerlund. Dordrecht, 283-90. London: Springer, 2010.
- Ceccarelli, Giovanni. *Il gioco e il peccato: economia e rischio nel tardo Medioevo*. Bologna: Il Mulino, 2003.
- Cella, Roberta. “Gli atti rogati da Brunetto Latini in Francia (tra politica e mercatura, con qualche implicazione letteraria).” *Nuova Rivista di letteratura italiana* 6 (2003): 367-408.
- Claustre, Julie. *Dans les geôles du Roi: L'emprisonnement pour dette à Paris à la fin du Moyen Âge*. Paris: Sorbonne, 2007.
- Claustre, Julie. “Vivre à crédit dans une ville sans banque (Paris, XIV^e - XV^e siècle).” *Le Moyen Âge* 119, no. 3 (2013): 567-96.
- Cocito, Luciana. “Osservazioni e note sulla lirica di Rutebeuf.” *Giornale italiano di filologia* 11 (1958): 347-57.
- Contini, Gianfranco, cur. *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*. Milano: Mondadori, 1984.
- Contini, Gianfranco. “Un nodo della cultura medievale: la serie *Roman de la Rose – Fiore – Divina Commedia*.” In: *Un’idea di Dante. Saggi danteschi*, 245-83. Torino: Einaudi, 1976.
- Courtenay, William J. *Covenant and Causality in Medieval Thought: Studies in Philosophy, Theology, and Economic Practice*. London: Variorum Reprints, 1984.
- Cowell, Andrew. *At Play in the Tavern: Signs, Coins, and Bodies in the Middle Ages*. Ann Arbor, MI: University of Michigan Press, 1999.
- Davidsohn, Robert. *Geschichte von Florenz*. Berlin: Mittler und Sohn, 1896-927 (Tradotto da Giovanni Battista Klein. Firenze: Sansoni, 1972).
- Davis, James. *Medieval Market Morality: Life, Law and Ethics in the English Marketplace, 1200-1500*. Cambridge-New York: Cambridge University Press, 2012.
- De Roover, Raymond A. *Business, Banking, and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe*. Chicago: University of Chicago Press, 1974.
- De Roover, Raymond A. *L'évolution de la lettre de change: XIV^e-XVIII^e siècles*. Paris: Colin, 1953.
- Delbouille, Maurice. “En relisant Rutebeuf.” Recensione di Rutebeuf, *Œuvres complètes*, a cura di Edmond Faral, e Julia Bastin. *Marche Romane* 10 (1960): 147-58.
- De Roover, Raymond A. *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges: Italian Merchant-bankers Lombards and Money Changers. A Study in the Origins of Banking*. Cambridge: Mediaeval Academy of America, 1948.
- De Vincentiis, Amedeo. “Le signorie angioine a Firenze. Storiografia e prospettive.” *Reti Medievali Rivista* 2 (2001): 1-10.
- Diacciati, Silvia. *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull’Alto Medioevo, 2011.
- Dionisotti, Carlo. *Geografia e storia della letteratura italiana*. Torino: Einaudi, 1967.
- Dornbush, Jean. “Songes est senefiance: Macrobius and Guillaume de Lorris’ *Roman de la Rose*.” *Translatio Studii: Essays by His Students in Honor of Karl D. Uitti for His Sixty-Fifth Birthday*, ed. by Renate Blumenfeld-Kozinski, Kevin Brownlee, Mary B. Speer, and Lori Walters, 105-16. Amsterdam: Rodopi, 2000.
- Dufeil, Michel-Marie. “Rutebeuf pris au mot: l’univers du marché en son vocabulaire.” In *Le marchand au Moyen Âge*, 219-35. Reims: Société des historiens médiévistes de l’enseignement supérieur public, 1988.

- Dufournet, Jean. *L'univers de Rutebeuf*. Orléans: Paradigme, 2005.
- Faini, Enrico. *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il contado*. Firenze: Olschki, 2010.
- Faral, Edmond. *Les jongleurs en France au Moyen Âge*. Paris: Champion, 1910.
- Farmer, Sharon A. *The Silk Industries of Medieval Paris: Artisanal Migration, Technological Innovation, and Gendered Experience*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2016.
- Farmer, Sharon A. *Surviving Poverty in Medieval Paris: Gender, Ideology, and the Daily Lives of the Poor*. Ithaca: Cornell University Press, 2002.
- Fenzi, Enrico. "Dal *Roman de la Rose* al *Fiore* alle rime allegoriche di Dante: sconfitte e vittorie di Ragione." In *Sulle tracce del Fiore*, a cura di Natascia Tonelli, 55-86. Firenze: Le Lettere, 2016.
- Fenzi, Enrico. "Dante e il *Roman de la Rose*: alcune note sulla candida rosa dei beati e sulla questione del libero arbitrio." *Critica del testo* 19, n° 1 (2016): 205-51.
- Ferretti, Matteo. *Il Roman de la Rose: dai codici al testo. Studio della più antica tradizione manoscritta*. Tesi di dottorato, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2011.
- Fontaine, Laurence, dir. *Alternative Exchanges: Second-hand Circulations from the Sixteenth Century to the Present*. New York: Berghahn Books, 2008.
- Fontaine, Laurence. *L'économie morale: pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*. Paris: Gallimard, 2008.
- Fontaine, Laurence. "Il posto delle donne nella piccola economia finanziaria in Europa in Età Moderna." *Quaderni Storici* 46, n° 137 (2011): 513-32.
- Forrest, Ian. *Trustworthy Men: How Inequality and Faith Made the Medieval Church*. Princeton, New Jersey: Princeton University Press, 2018.
- Frank, Grace. "Rutebeuf and Théophile." *Romance Review* 43 (1952): 161-65.
- Frappier, Jean. "Rutebeuf, poète du jeu, du guignon et de la misère." In *Du Moyen Âge à la Renaissance. Études d'histoire et de critique littéraire*, 123-32. Paris: Champion, 1976.
- Frick, Carole Collier. *Dressing Renaissance Florence: Families, Fortunes, & Fine Clothing*. Baltimore, MD: Johns Hopkins University Press, 2002.
- Fritz-Morkin, Maggie. "Obscene Exchanges (VIII.2)." In *The Decameron Eighth Day in Perspective*, ed. by William Robins, 39-58. Toronto: University of Toronto Press, 2020.
- Geary, Patrick J. *Furta Sacra: Thefts of Relics in the Central Middle Ages*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1978.
- Giannini, Gabriele, et Francis Gingras, dir. *Les centres de production des manuscrits vernaculaires au Moyen Âge*. Paris: Garnier, 2015.
- Ginatempo, Maria. *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*. Firenze: Olschki, 2000.
- Goldthwaite, Richard A. *The Economy of Renaissance Florence*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2009.
- Goldthwaite, Richard A. "The Practice and Culture of Accounting in Renaissance Florence." *Enterprise & Society* 16, n° 3 (2015): 611-47.
- Grendler, Paul F. *Schooling in Renaissance Italy: Literacy and Learning, 1300-1600*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1991.
- Guillaume de Lorris et Jean de Meun. *Roman de la Rose*, éd. par Ernest Langlois. Paris: Firmin-Didot, 1914.
- Guillaume de Lorris et Jean de Meun. *Roman de la Rose*, éd. par Félix Lecoy. Paris: Champion, 1965.
- Ham, Edward B. "Rutebeuf – Pauper and Polemist." *Romance Philology* 11, n° (1958): 226-39.
- Heller, Sarah-Grace. *Fashion in Medieval France*. Cambridge; Rochester, NY: D.S. Brewer, 2007.
- Heller-Roazen, Daniel. *Fortune's Faces: The Roman de la Rose and the Poetics of Contingency*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2003.
- Hunt, Alan. *Governance of the Consuming Passions: A History of Sumptuary Law*. New York: St. Martin's Press, 1996.
- Hunt, Edwin S. *The Medieval Super-companies: A Study of the Peruzzi Company of Florence*. Cambridge; New York, NY, USA: Cambridge University Press, 1994.
- Huot, Sylvia J. *The Romance of the Rose and Its Medieval Readers: Interpretation, Reception, Manuscript Transmission*. Cambridge, UK; New York: Cambridge University Press, 1993.
- Huot, Sylvia J. *Dreams of Lovers and Lies of Poets: Poetry, Knowledge, and Desire in the Roman de la Rose*. London: Maney, 2010.

- Joinville, Jean de. *Vie de saint Louis*, éd. par Jacques Monfrin. Paris: Garnier, 2010 [prima edizione 1995].
- Joinville, Jean de. *Histoire de Saint Loys, IX du nom, Roy de France*, éd. par Charles du Fresne du Cange. Clermont-Ferrand: Paléo, 2010.
- Jones, Ann Rosalind, and Peter Stallybrass. *Renaissance Clothing and the Materials of Memory*. Cambridge, UK; New York: Cambridge University Press, 2000.
- Jordan, William C. *Women and Credit in Pre-Industrial and Developing Societies*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1993.
- Kaye, Joel. *Economy and Nature in the Fourteenth Century: Money, Market Exchange, and the Emergence of Scientific Thought*. New York: Cambridge University Press, 1998.
- Köhler, Erich. *Ideal und Wirklichkeit in Der Höfischen Epik: Studien zur Form der Frühen Artus und Graldichtung*. Tübingen: Niemeyer, 1956.
- Köhler, Erich. *Sociologia della fin' amor. Saggi trobadorici*, a cura di Mario Mancini. Padova: Liviana Editrice, 1976.
- Kovesi Killerby, Catherine. *Sumptuary Law in Italy, 1200-1500*. Oxford: Clarendon, 2002.
- Kumler, Aden. “Manufacturing the Sacred: The Eucharist and Other Works of Ars.” *English Language Notes* 53, n° 2 (2015): 9-44.
- Langholm, Odd Inge. *Economics in the Medieval Schools: Wealth, Exchange, Value, Money, and Usury According to the Paris Theological Tradition, 1200-1350*. Leiden; New York: Brill, 1992.
- Langlois, Ernest. *Les manuscrits du Roman de la Rose: description et classement*. Lille; Paris: Tallandier; Champion, 1910.
- Lansing, Carol. *The Florentine Magnates: Lineage and Faction in a Medieval Commune*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1991.
- Lauwers, Michel. “Des vases et des lieux. *Res ecclesiae*, hiérarchie et spatialisation du sacré dans l’Occident medieval.” In *Le sacré dans tous ses états. Catégories du vocabulaire religieux et sociétés, de l’Antiquité à nos jours*, dir. Manuel De Souza, Annick Peters-Custot, et François-Xavier Romanacce, 259-79. Saint-Étienne: Publications de l’Université de Saint-Étienne, 2012.
- Le Goff, Jacques. *La bourse et la vie: économie et religion au Moyen Âge*. Paris: Hachette, 1986.
- Le Goff, Jacques. *Saint Louis*. Paris: Gallimard, 1996.
- Limentani, Alberto, cur. *Prospettive sui fabliaux*. Padova: Liviana, 1976.
- Little, Lester K. *Religious Poverty and the Profit Economy in Medieval Europe*. Ithaca, New York: Cornell University Press, 1978.
- Maffia Scariati, Irene. Recensione di Roberta Cella, “Gli atti rogati da Brunetto Latini in Francia (tra politica e mercatura con qualche implicazione letteraria).” *Studi e problemi di critica testuale* 71 (2005): 245-51.
- Mancini, Mario. “Parigi 1270. Filosofia e racconto nel *Roman de la Rose* di Jean de Meun.” *Rivista di estetica* 34-35 (1994-1995): 3-27.
- The Early Medieval Bible: Its Production, Decoration, and Use*, ed. by Patrick McGurk. Cambridge; New York: Cambridge University Press, 1994.
- Merceron, Jacques E. “Rutebeuf marchand de croisades et le système de la comptabilité spirituelle: le dit et le non-dit.” *Romania* 131, no. 523-4 (2013): 381-408.
- Milani, Giuliano. *Luomo con la borsa al collo. Genealogia e uso di un’immagine medievale*. Roma: Viella, 2017.
- Minnis, Alastair J. *Magister Amoris: The Roman de la Rose and Vernacular Hermeneutics*. New York: Oxford University Press, 2001.
- Mollat, Michel. *Les pauvres au Moyen Âge: Étude Sociale*. Paris: Hachette, 1978.
- Montefusco, Antonio. “Banca e poesia al tempo di Dante.” In *Ciclo di conferenze e seminari, “Luomo e il denaro.” (Milano, 23 gennaio 2017)*, 9-45. Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore, 2017.
- Montefusco, Antonio. “Novità per il Fiore? Prime osservazioni a partire da due edizioni recenti.” *Rivista di studi danteschi* 13 (2013): 397-421.
- Montefusco, Antonio. “A Politico-Communal Reading of the *Rose*: The *Fiore* Attributed to Dante Alighieri.” In *The Roman de la Rose and Thirteenth-Century Thought*, ed. by Jonathan Morton, Marco Nievergelt, and John Marenbont, 149-170. Cambridge: Cambridge University Press.
- Montefusco, Antonio, e Filippo Petricca, cur. “Forum: Dante and Economics.” In *Dante Studies* 138 (2020): 176-308.

- Morton, Jonathan. *The Roman de la Rose in Its Philosophical Context: Art, Nature, and Ethics*. Oxford, United Kingdom: Oxford University Press, 2018.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. *Guardaroba medievale: vesti e società dal XIII al XVI secolo*. Bologna: il Mulino, 1999.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*. Torino: Scriptorium, 1996.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina, e Antonella Campanini, cur. *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed età moderna*. Roma: Carocci, 2003.
- Noto, Giuseppe. "Ancora sull' 'autocoscienza' del giullare e i giullari nei *fabliaux*." *Studi testuali* 3 (1994) 51-73.
- Noto, Giuseppe. "L' 'autocoscienza' del giullare: i giullari nei *fabliaux*." *Studi testuali* 2 (1993): 61-87.
- Olson, Kristina M. "The Ethical and Sartorial Geography of the Far East: Tartar Textiles in Boccaccio's *Decameron* and *Esposizioni*." *Le Tre Corone. Rivista internazionale di studi su Dante, Petrarca, Boccaccio* 6 (2019): 125-39.
- Olson, Kristina M. "Shoes, Gowns, and Turncoats: Reconsidering Cacciaguida's History of Florentine Fashion and Politics." *Dante Studies* 134 (2016): 26-47.
- Olson, Kristina M. "Uncovering the Historical Body of Florence: Dante, Forese Donati, and Sumptuary Legislation." *Italian Culture* 33, n° 1 (2015): 1-15.
- Ottokar, Nicola. *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*. Firenze: Vallecchi, 1926.
- Gehl, Paul F. *Humanism For Sale, Making and Marketing Schoolbooks in Italy, 1450-1650*. Chicago: Newberry Library, 2008.
- Pasero, Nicolò. "Economia della *fin'amor*." *L'immagine riflessa* 1 (2004): 5-16.
- Pasero, Nicolò. *Metamorfosi di Dan Denier e altri saggi di sociologia del testo medievale*. Parma: Pratiche editrice, 1990.
- Pertile, Lino. "Lettura dei sonetti CLXXXI-CCX." In *Lettura del Fiore*, a cura di Zygmunt G. Barański, Patrick Boyde, e Lino Pertile. Ravenna: Longo, 1993: 131-53.
- Petricca, Filippo. "Pawning the Rose: The *Fiore*, the Economy of Objects, and the Translation of Debt." *Modern Language Notes* 137, n° 5 (2022): 943-87.
- Piron, Sylvain. "Le devoir de gratitude. Émergence et vogue de la notion d'antidora au XIII^e siècle." In *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XII-XVI)*, *Atti del convegno internazionale (Trento, 3-5 settembre 2001)*, a cura di Diego Quaglioni, Giacomo Todeschini, e Gian Maria Varanini, 73-101. Roma: École Française de Rome, 2005.
- Piron, Sylvain. *Généalogie de la morale économique: L'occupation du monde*. Brussels: Zones sensibles, 2020.
- Post, Gaines, Kimon Giocarinis, e Richard Kay, "The Medieval Heritage of a Humanistic Ideal: *Scientia donum dei est, unde vendi non potest*." *Traditio* 11 (1955): 195-234.
- Prodi, Paolo, cur. *La fiducia secondo i linguaggi del potere*. Bologna: il Mulino, 2007.
- Regalado, Nancy F. "Two Poets of the Medieval City: Rutebeuf and Villon." *Yale French Studies* 32 (1964): 12-21.
- Regalado, Nancy F. *Poetic Patterns in Rutebeuf: A Study in Non-courtly Poetic Modes of the Thirteenth Century*. New Haven: Yale University Press, 1970.
- Regalado, Nancy F. "The Medieval Construction of the Modern Reader: Solomon's Ship and the Birth of Jean de Meun." *Yale French Studies* 95 (1999): 81-108.
- René, Louis. "Esquisse d'une biographie de Jean de Meun, continuateur du *Roman de la Rose* de Guillaume de Lorris." In *Études ligériennes d'histoire et d'archéologie médiévales*, dir. René Louis, 257-65. Auxerre: Société des fouilles archéologiques et des monuments historiques de l'Yonne, 1975.
- Renouard, Yves. *Les hommes d'affaires italiens du Moyen Âge*. Paris: Colin, 1949.
- Ribeiro, Aileen. *Fashion and Fiction: Dress in Art and Literature in Stuart England*. New Haven, CT: Yale University Press, 2005.
- Richards, Earl J. "Les contraires choses: Irony in Jean de Meun's Part of the *Roman de la Rose* and the Problem of Truth and Intelligibility in Thomas Aquinas." In *Nouvelles de la Rose: Actualité et perspectives du Roman de la Rose*, dir. González-Doreste, Dulce María, et María del Pilar Mendoza-Ramos, 383-98. La Laguna: Universidad de La Laguna, 2011.
- Rosenthal, Margaret F. "Cultures of Clothing in Later Medieval and Early Modern Europe." *Journal of Medieval and Early Modern Studies* 39, n° 3 (2009): 459-81.
- Rossi, Luciano. "Du nouveau sur Jean de Meun." *Romania* 121 (2003): 430-60.

- Rossi, Luciano. “Jean de Meun e Guido Guinizelli a Bologna.” *Quaderni di filologia romanza* 17 (2003): 87-108.
- Rosso, Paolo. *La scuola nel medioevo. Secoli VI-XV*. Roma: Carocci, 2018.
- Rouse, Richard H. e Mary A. Rouse, *Manuscripts and Their Makers: Commercial Book Producers in Medieval Paris, 1200-1500*. Turnhout: Miller, 2000.
- Roux, Simone. *Paris in the Middle Ages*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2009.
- Rutebeuf, *Oeuvres complètes*, a cura di Edmond Faral. Paris: Picard, 1959.
- Rutebeuf, *Oeuvres complètes*, a cura di Michel Zink. Paris: Librairie générale française, 2001.
- Salvemini, Gaetano. *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*. Firenze: Carnesecchi, 1984 [prima edizione 1899].
- Sapori, Armando. *Le marchand italien au Moyen Âge*. Paris: Colin, 1952.
- Schmitt, Jean-Claude. *Le corps, les rites, les rêves, le temps. Essais d'anthropologie médiévale*. Paris: Gallimard, 2001.
- Segre, Cesare, cur. *La prosa del Duecento*. Milano; Napoli: Ricciardi, 1959.
- Shell, Marc. *Money, Language, and Thought: Literary and Philosophic Economies from the Medieval to the Modern Era*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1993.
- Shell, Marc. *The Economy of Literature*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1978.
- Smail, Daniel Lord. *Legal Plunder: Households and Debt Collection in Late Medieval Europe*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 2016.
- Spencer, Richard. “The Role of Money in the *Fabliaux*.” In *Epopée animale, fable, fabliau. Atti del IV convegno internazionale della Société Internationale Renardienne (Evreux, 7-11 settembre 1981)*, dir. Gabriel Bianciotto, et Michel Salvat, 565-74. Paris: Presses universitaires de France, 1984.
- Stock, Brian. *The Implications of Literacy: Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1983.
- Stout, Julien. “Une vie en plusieurs exemplaires: observations sur le contexte manuscrit des *Poèmes de l'infortune* de Rutebeuf.” *Études françaises* 48, n° 3 (2012): 33-58.
- Strubel, Armand. “Écriture du songe et mise en œuvre de la ‘senefiance’ dans le *Roman de la Rose* de Guillaume de Lorris.” In *Études sur le Roman de la Rose de Guillaume de Lorris*, dir. Jean Dufournet, 145-79. Genève: Slatkine, 1984.
- Strubel, Armand. “Le poète, le jongleur et la ville: la thématique urbaine dans la poésie de Rutebeuf.” *Memini* 11 (2007): 5-22.
- Stuard, Susan Mosher. *Gilding the Market: Luxury and Fashion in Fourteenth-century Italy*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2006.
- Tanzini, Lorenzo. *1345: la bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*. Roma: Salerno editrice, 2018.
- Tellenbach, Gerd. *The Church in Western Europe from the Tenth to the Early Twelfth Century*. Cambridge, UK; New York, Cambridge University Press, 1993.
- Todeschini, Giacomo. *Il credito e la fede. Legalità dei contratti, legittimità dei contraenti e disciplinamento dei mercati alla fine del Medioevo*. Relazione presentata al convegno *Banca, credito e principio di cittadinanza a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, 24-26 novembre 2011.
- Todeschini, Giacomo. *I mercanti e il tempio: la società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Todeschini, Giacomo. *Il prezzo della salvezza*. Roma: Nuova Italia, 1994.
- Tognetti, Sergio, e Lorenzo Tanzini, cur. «Mercatura è arte» *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*. Roma: Viella, 2018.
- Tognetti, Sergio. “Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo.” *Archivio storico italiano* 173, n° 646 (2004): 687-717.
- Tonelli, Natascia. *Sulle tracce del Fiore*. Firenze: Le Lettere, 2016.
- Traina, Maria Rita. “In termini di guadagno: misure lessicali nella ‘lezione’ della Vecchia.” In *Sulle tracce del Fiore*, a cura di Natascia Tonelli, 219-302. Firenze: Le Lettere, 2016.
- Trexler, Richard C. *Public Life in Renaissance Florence*. New York: Academic Press, 1980.
- Vanossi, Luigi. *Dante e il Roman de la Rose. Saggio sul Fiore*. Firenze: Olschki, 1979.
- Villani, Giovanni. *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta. Parma: Guanda, 1990-91.
- Vincenzo di Beauvais, *Speculi maioris Vincentii Burgundi praesulis Beluacensis tomi quatuor Venetiis*: apud Dominicum Nicolinum, 1591.
- Visco, Julianna. “Beyond Mimesis: Boccaccio's Engagement with Wool Production in the *Decameron*.” *Heliotropia* 15 (2018): 173-87.

- Warren, Glenda L. "La création d'une persona chez Rutebeuf et chez Villon." *Chimères* 15, n° 2 (1982): 27-41.
- Weaver, Elissa. "Dietro il vestito. La semiotica del vestire nel *Decameron*." In *La novella italiana. Atti del convegno (Caprarola, 19-24 settembre 1988)*, a cura di Sandro Bianchi, 701-10. Roma: Salerno, 2015.
- Weaver, Elissa. "Fashion and Fortune in the *Decameron*." In *Boccaccio 1313-2013*, a cura di Francesco Ciabattini, Elsa Filosa, e Kristina Olson, 71-87. Ravenna: Longo, 2015.
- Wei, Ian P. *Intellectual Culture in Medieval Paris: Theologians and the University, c.1100-1330*. Cambridge, UK: Cambridge University Press, 2012.
- Wirth, Jean. "La naissance du concept de croyance (XI^e et XII^e siècles)." *Bibliothèque d'Humanisme et de Renaissance* 45 (1983): 7-58, ora in Wirth, Jean. *Sainte Anne est une sorcière et autres essais*, 113-76. Genève: Droz, 2003.
- Witt, Ronald. "What Did Giovannino Read and Write? Literacy in Early Renaissance Florence." *I Tatti Studies in the Italian Renaissance* 6 (1995): 83-114.
- Wood, Diana. *Medieval Economic Thought*. New York: Cambridge University Press, 2002.
- Zink, Michel. "Poète sacré, poète maudit." In *Modernité au Moyen Âge. Le défi du passé*, dir. Brigitte Cazelles, et Charles Méla, 233-47. Ginevra: Droz, 1990.
- Zorzi, Andrea. *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*. Firenze: Firenze University Press, 2008.

Filippo Petricca
University of Chicago
filippopetricca@uchicago.edu